Signore, insegnaci a pregare

la Famiglia dell'Amore Misericordioso
"con lo sguardo fisso in Gesù"

FORMAZIONE PERMANENTE 2024

ANCELLE, FIGLI E LAICI DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Sua Madre disse:

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”

(Gv 2,5)

Vostra Madre vi invita
a chiedere al buon Gesù
di illuminare la nostra anima
con la luce divina,
per vivere
sempre uniti a Lui
senza altro volere che il suo.

Beata Speranza di Gesù

SIGNORE,
INSEGNACI A PREGARE

La Famiglia
dell'Amore Misericordioso
"con lo sguardo fisso in Gesù"

SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

La Famiglia dell'Amore Misericordioso
"con lo sguardo fisso in Gesù"

Indice

Indice ..... pag. 3

Lettera di presentazione ..... pag. 5

Struttura dei singoli incontri ..... pag. 7

Preghiamo con la Chiesa e con la Madre ..... pag. 10

Pellegrini di Speranza ..... pag. 16

1. ASCOLTARE IL PADRE
   Padre nostro ..... pag. 22

2. PREGHIERA: VIA DELLA SANTITÀ
   …che sei nei Cieli ..... pag. 36

3. PREGHIERA: GRATITUDINE E GRATUITÀ
   …sia santificato il tuo nome ..... pag. 44

4. CUSTODI DELLA CREAZIONE
   …venga il tuo regno ..... pag. 50

5. CONTEMPLAZIONE E AZIONE
…sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra ..... pag. 58

6. "CHARITAS": CONDIVIDERE
Dacci oggi il nostro pane quotidiano..... pag. 67

7. IL PERDONO. "AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI
COME IO HO AMATO VOI
…rimetti a noi i nostri debiti come noi
li rimettiamo ai nostri debitori..... pag. 76

8. PREGHIERA: LA SCIENZA DEL DOLORE
…non abbandonarci alla tentazione ..... pag. 89

9. FRATELLI E SORELLE DI SPERANZA
…ma liberaci dal male. Amen ..... pag. 99

Collevalenza, 8 gennaio 2024

Ai Figli, alle Ancelle e ai Laici dell'Amore Misericordioso

Carissimi Fratelli e Sorelle,

è con gioia che vi presentiamo il libro di formazione per l'anno 2024: "*Signore, insegnaci a pregare.* La Famiglia dell'Amore Misericordioso con lo sguardo fisso in Gesù". Questo libro è stato realizzato in comunione con la Chiesa universale, pellegrina nella storia e oggi in particolare verso il Giubileo del 2025, con il motto "*Pellegrini della speranza*". È davvero provvidenziale che il Santo Padre Francesco abbia scelto questo nome per un evento così speciale nella nostra Chiesa! Il nome di nostra Madre. Anche noi, come famiglia, siamo "pellegrini della Speranza" per il nostro particolare carisma donato dal Buon Gesù stesso a nostra Madre, il 5 novembre 1927. Tutta la Chiesa, sotto la guida di Papa Francesco, nell'anno 2024 vuole essere una grande "sinfonia di preghiera". È per questo che, in ogni incontro, rifletteremo e approfondiremo come essere una Famiglia sempre più orante, come incontrare sempre più profondamente Gesù, il Volto del Padre Misericordioso, proprio come ci ha insegnato nostra Madre, così da essere "Melodia della Misericordia".

Per raggiungere questo obiettivo, siamo tornati alla fonte, a Gesù Cristo stesso che ci ha insegnato a pregare il Padre, poiché solo uniti a Lui potremo conoscere e accogliere la sua divina volontà, confidando nel suo Amore Misericordioso, per essere testimoni viventi del Buon Dio.
Il 31 maggio 2024 ricorre, inoltre, il 10° anniversario della Beatificazione di Madre Speranza, quindi abbiamo pensato a un modo speciale per onorarla come figli e figlie di questa grande Famiglia, pregando insieme la Novena che ci ha lasciato, chiedendo la sua canonizzazione, il dono della pace e di nuove e sante vocazioni EAM, FAM e LAM.
Ci incoraggiamo a non stancarci mai di annunciare questo Padre buono, che cerca sempre il modo di aiutare, confortare e rendere felici i suoi figli; che perdona, non conta e dimentica, perché è quell'Amore che può trasformare la nostra vita e quella di coloro che ci circondano.

M. Maria Gabriella Ildebrando eam
Superiora generale eam

P. Ireneo Martín fam
Superiore generale fam

Andrea Idalsoaga
Coordinatrice internacionale lam

STRUTTURA DEI SINGOLI INCONTRI

1. Ogni *Incontro* inizia con un momento di orazione che includerà la ***Preghiera*** corrispondente (vedi pagg.10 e ss.), che è parte della Novena all'Amore Misericordioso ispirata dal Buon Gesù a nostra Madre.

2. Segue una breve introduzione all'argomento del capitolo. Anche quest'anno, insieme alla Chiesa, ci prepariamo ad abitare il tempo e i luoghi della preghiera, a crescere in un rapporto intimo e profondo con Gesù, personalmente e comunitariamente***.***
   La Parola di Dio, che è viva e illumina la nostra vita quotidiana. Quella proposta negli incontri mensili intende essere un aiuto per preparare il cuore al dialogo con il Signore e alla successiva partecipazione ai fratelli e alle sorelle del frutto della nostra preghiera.

3. ***Il Magistero della Chiesa***, con la catechesi di Papa Francesco sul Padre Nostro, ci introdurrà alla dimensione ecclesiale, aiutandoci a meditare la preghiera che Gesù ci ha lasciato, per farla vita. Gli ***Scritti di Madre Speranza*** sono uno stimolo per ogni Ancella, Figlio e Laico/a a meditare e, soprattutto, a cercare e fare proprio il suo stile di preghiera.

4. Il capitolo si chiude con una ***proposta di riflessione personale e di condivisione comunitaria***, che sarà tanto più arricchente quanto più si baserà sulla nostra esperienza concreta di preghiera, vissuta durante il mese.

I testi proposti per i singoli argomenti sono un semplice punto di partenza, da integrare con approfondimenti e studio personale.

Il Signore ci conceda di poter penetrare nelle insondabili ricchezze della Parola, che ci viene offerta in abbondanza attraverso la liturgia di ogni giorno e attraverso questo testo. Davanti alla Parola ci prepariamo, come la Vergine Maria, all'ascolto, al dialogo, alla meditazione, alla pronta risposta, alla lode, al ringraziamento e a scrivere il nostro *Magnificat*. E infine, nell'esortarci a coltivare lo spirito di preghiera, la Madre ci assicura che sarà Gesù stesso a "dire-bene" di tutte le nostre opere: *«Risplenda in tutti lo spirito di preghiera e di amore per il buon Gesù, e siate certi che Egli benedirà il vostro lavoro, vi aiuterà a inculcare [...] la fede e il suo amore".*

Osservazioni metodologiche

1. L'animatore adatti con libertà e creatività il contenuto di ogni capitolo tenendo conto delle condizioni e delle esigenze dei partecipanti.

2. Per un maggiore profitto della condivisione del tema, si consiglia che prima della riunione mensile del gruppo ci sia già stata la lettura personale del testo proposto.

3. Inizio dell'incontro: l'animatore può introdurre la riunione con una breve monizione che predisponga alla partecipazione. Dopo una invocazione allo Spirito Santo o un canto a scelta, si lege la Preghiera corrispondente all'incontro che si trova a partire da pag. 12.

4. Conclusione dell'incontro: l'animatore, raccolte le esperienze emerse, tenti di suggerire qualche gesto concreto o impegno pratico.
   Se ci sono le condizioni, si può chiudere l'incontro con delle preghiere spontanee, con lo scambio della pace e un canto finale.

PREGHIAMO CON LA CHIESA

a. *Padre Nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male. Amen.*

b. *SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO*

   Vieni, Santo Spirito manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori. Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo. Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
   O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli. Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa. Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato. Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

c. *Padre mio,*
   io mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace.
   Qualunque cosa tu faccia di me
   Ti ringrazio.
   Sono pronto a tutto, accetto tutto.
   La tua volontà si compia in me,
   in tutte le tue creature.

Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre.

(Charles de Foucauld)

d. *"Beata la casa in cui si crede in Dio:*
sempre in essa si troverà il tempo di pregare.
Beata la casa dove ci si vuol bene:
è il primo passo per costruire il regno di Dio.
Beata la casa dove ci si accoglie e si sorride
sperimenterà la gioia di Dio.
Beata la casa in cui i figli sono amati come dono di Dio:
sentirà sempre la vicinanza di Dio.
Beata la casa in cui si medita la parola di Dio:
si avrà la forza di accettare la volontà di Dio.
Beata la casa in cui c'è rispetto e amore per tutti:
sarà un'oasi di virtù e di pace".
Donaci, o Padre, di credere e di incarnare questa promessa, per Cristo nostro Signore.

e. *Signore Dio nostro, che abiti nell'alto dei cieli e che ami essere chiamato Padre, volgi lo sguardo su di noi riuniti nel nome del tuo Figlio, il Signore Gesù. Donaci il tuo Spirito, il maestro della nostra preghiera, perché possiamo sempre pregarti nel suo nome. Egli è Dio e vive e regna per tutti i secoli dei secoli.*

PREGHIAMO CON MADRE SPERANZA

…vi ricopio l'offerta delle azioni che questa vostra Madre fa tutti i giorni…: *"Ti ringrazio, Dio mio, per avermi fatto giungere a questo nuovo giorno e ti chiedo la grazia che tanto questo giorno, come tutti quelli che vorrai concedermi possa trascorrerli amandoti, soffrendo e dandoti gloria; facendo la tua divina volontà e facendoti amare da quelli che mi avvicinano. Ti offro, Dio mio, tutte le mie azioni e sofferenze in riparazione dei peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero e Tu, Dio mio, dammi gli aiuti e le grazie per non offenderti più ed essere fedele fino alla morte"* (Circolari, *El Pan 20, 626)*

1° incontro: *Gesù mio, sii per me Padre, custode e guida nel mio pellegrinaggio affinché nulla mi turbi e non sbagli il cammino che conduce a Te.*
E tu, Madre mia, che con tanta delicatezza e premura ti sei presa cura del buon Gesù, educami e aiutami nel compimento del mio dovere, conducendomi per i sentieri dei comandamenti. Dì per me a Gesù: "Ricevi questo figlio, te lo raccomando con tutta l'insistenza del mio cuore materno".

2° incontro: *Gesù mio, so che tu rialzi i caduti, liberi dal carcere i prigionieri, non respingi nessun afflitto e guardi con amore e misericordia tutti i bisognosi. Perciò ascoltami, ti prego, perché ho bisogno di parlare con te della salvezza della mia anima e di ricevere i tuoi salutari consigli. Mi spaventano i miei peccati, Gesù mio, mi vergogno delle mie ingratitudini e delle mie diffidenze. Ho gran*

timore del tempo che tu mi hai dato per fare il bene e che io, invece, ho speso male e, peggio ancora, offendendoti. A te ricorro, Signore, che hai parole di vita eterna.

3° incontro: *Gesù mio, aprimi le porte della tua pietà, imprimi in me il sigillo della tua sapienza, fa che mi veda libero da ogni affetto illecito e che ti serva con amore, gioia e sincerità. Confortato col profumo soave della tua divina parola e dei tuoi comandamenti, possa progredire sempre nelle virtù.*

4° incontro: *Signore, abbi misericordia di me e rendi il mio cuore simile al tuo. Abbi misericordia di me, Dio mio, e liberami da tutto ciò che mi impedisce di giungere a te e fa' che nell'ora della morte non oda una sentenza terribile, ma le salutari parole della tua voce: "Vieni, benedetto dal Padre mio", e la mia anima gioisca alla vista del tuo volto.*

5° incontro: *Dammi, Gesù mio, una fede viva, fa' che io osservi fedelmente i tuoi divini comandamenti e che, col cuore pieno del tuo amore e della tua carità, corra sulla via dei tuoi precetti. Fammi gustare la soavità del tuo spirito ed avere fame di compiere la tua divina volontà, perché sempre ti sia accetto e gradito il mio povero servizio. Mi benedica, Gesù mio, l'Onnipotenza del Padre. Mi benedica la tua Sapienza. Mi dia la sua benedizione la benignissima Carità dello Spirito Santo e mi custodisca per la vita eterna.*

6° incontro: *Gesù mio, tu che sei fonte di vita, dammi da bere l'acqua viva che sgorga da te stesso perché, gustando di te, non abbia più sete che di te; annegami tutto nell'abisso del tuo amore e della tua misericordia e rinnovami col tuo preziosissimo sangue, con il quale mi hai riscattato. Lavami, con l'acqua del tuo santissimo costato, da tutte le macchie con le quali ho contaminato la bella veste dell'innocenza che mi hai dato nel battesimo. Riempimi, Gesù mio, del tuo santo Spirito e rendimi puro di corpo e di anima.*

7° incontro: *Gesù mio, so che tu chiami tutti senza eccezione; abiti negli umili, ami chi ti ama, giudichi la causa del povero, hai pietà di tutti e nulla disprezzi di quanto il tuo potere ha creato; dissimuli le mancanze degli uomini, li attendi a penitenza e ricevi il peccatore con amore e misericordia. Apri anche a me, Signore, la sorgente della vita, concedimi il perdono e annienta in me tutto ciò che si oppone alla tua legge divina.*

8° incontro: *Gesù mio, sii protezione e conforto all'anima mia; sii mia difesa contro ogni tentazione e coprimi con lo scudo della tua verità. Sii il mio compagno e la mia speranza; difesa e riparo contro tutti i pericoli dell'anima e del corpo. Guidami nel vasto mare di questo mondo e degnati di consolarmi in questa tribolazione. Mi sia di porto sicurissimo l'abisso del tuo amore e della tua misericordia, così potrò vedermi libero dalle insidie del demonio.*

9° incontro: *Gesù mio, lavami col Sangue del tuo divino costato, e fammi tornare puro alla vita della tua grazia. Entra, Signore, nella mia povera stanza e riposa con me; accompagnami nel pericoloso cammino che percorro affinché non mi perda. Sostieni, Signore, la debolezza del mio spirito e consola le angustie del mio cuore dicendomi che, per la tua misericordia, non lascerai di amarmi un solo momento e che sarai sempre con me.*

Pellegrini di Speranza

Con la Chiesa, verso il Giubileo

La Chiesa cammina nella storia, come ognuno cammina nella propria vita, e noi, facendo comunità come Famiglia dell'Amore Misericordioso, camminiamo verso il Giubileo 2025, proprio nell'anno in cui celebriamo il decimo anniversario della Beatificazione di Madre Speranza. Il pellegrinaggio della vita di nostra Madre è un esempio per noi, suoi figli e figlie, nel modo di relazionarci con il Buon Gesù e con gli altri. Con lo sguardo fisso su di Lui, le nostre mani si aprono necessariamente ai nostri fratelli e sorelle, per portare nel mondo la Sua Misericordia.

Il Signore nella sua vita incarnata ci ha insegnato a pregare. Questo ci dice il Vangelo: «*4*…resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
*5*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. *6*Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
*7*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. *8*Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.
*9*Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
[10]venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
[11]Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
[12]e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
[13]e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.
[14]Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; [15]ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.
[16]E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [17]Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, [18]perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà […]
[25]Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? [26]Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? [27]E chi di voi, per quanto si preoccupi,

può allungare anche di poco la propria vita? [28]E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. [29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30]Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? [31]Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". [32]Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. [33]Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,4-18; 25-34).

"Si *aprano all'abbandono della grazia, facendo del Padre nostro il programma di vita di ogni…"* Ancella, Figlio e Laico, uniti come un'unica grande Famiglia.

Continuiamo a camminare insieme nel segno della sinodalità e ci prepariamo con tutta la Chiesa al Giubileo dell'anno 2025. Accogliendo quanto Papa Francesco ha espressamente chiesto: «In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera.

Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna

tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione.
Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo» (Lettera di Papa Francesco a Mons. Rino Fisichella per il Giubileo del 2025, 11 febbraio 2022).

Madre Speranza ci dice:
Il Padre nostro
Meditiamo il Padre nostro, che ci è stato insegnato da Gesù e che contiene sette domande fondate sulla carità. La prima domanda è che il nome di Dio sia conosciuto e onorato in tutto il mondo. La seconda, che venga per noi il regno di Dio, ossia che Dio regni nelle nostre anime; sulla terra mediante la grazia e nel cielo mediante la gloria. La terza, che tutti noi che viviamo sulla terra compiamo la volontà di Dio come la compiono i beati nel cielo. La quarta, che ci doni il nutrimento del corpo e dell'anima.
La quinta, che perdoni i nostri peccati come noi abbiamo perdonato a coloro che ci hanno offeso e fatto del male.

La sesta, che non ci lasci cadere nei cattivi pensieri e nelle tentazioni del demonio che cerca di trascinarci nel peccato. La settima, che ci liberi da tutti i mali dell'anima e del corpo e dai pericoli (Pan 8, 413-414).

Ci troviamo in un momento storico impegnativo, sia per la Chiesa che per la nostra Famiglia: il Sinodo sulla sinodalità in corso, la preparazione al prossimo Giubileo, i dieci anni della Beatificazione di nostra Madre. Questi sono tutti segni della ferma Speranza che il Buon Gesù cammina al nostro fianco e ci aiuta a portare avanti la grande missione di farlo conoscere come Padre buono che perdona, non tiene in conto e dimentica; come Padre che ci cerca con un amore instancabile, perché ci ama di un amore infinito.
Questo è l'annuncio, il cuore del Vangelo che il mondo attende, afflitto dal dolore delle guerre, dalle ideologie che lo stanno disumanizzando, dove la persona sta diventando oggetto di mercificazione. Il dolore dell'umanità grida al Cielo e la preghiera è la via per stare alla presenza amorevole del Padre, per poter andare avanti senza paura, piuttosto con gioia, tutti uniti nel nostro peregrinare vissuto con fede viva e carità ardente.

Provvidenzialmente, quest'anno celebriamo il decimo anniversario della beatificazione di nostra Madre, quel sabato 31 maggio 2014 che tutti portiamo nel cuore. Per questo, è proprio attraverso la preghiera che vogliamo ricordarla e onorarla, pregando la Novena all'Amore Misericordioso tutta la Famiglia unita (Ancelle, Figli e Laici); lo faremo ogni giorno alle 8 del mattino in ogni Paese

dall'8 febbraio 2024 all'8 febbraio 2025, presentando tutti insieme tre intenzioni:

1. Il dono della Pace.
2. La canonizzazione di nostra Madre.
3. Nuove e sante vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa FAM e EAM e laicali LAM.

Le comunità EAM e FAM già recitano insieme la Novena e continueranno a farlo. I Laici che non possono incontrarsi quotidianamente, potranno farlo attraverso il proprio gruppo whatsapp dove, a turno, una persona designata registra quotidianamente la novena e la invia al gruppo alle 8 del mattino. Se qualcuno non potesse pregare in quel momento non è un problema, potrà farlo successivamente; vuole solo essere il segno dell'unità e la decisione di pregare insieme per queste tre intenzioni che ci uniscono come Famiglia. Terminata una novena, un'altra persona del gruppo potrà farsi carico della novena successiva e così via. Questo modo di pregare è stato già sperimentato con frutto da alcuni gruppi di LAM, dove la Novena viene recitata ogni giorno.

ASCOLATARE IL PADRE

Padre nostro…

Introduzione

Gesù ci dona la novità dell'Amore Misericordioso del Padre. Dio non è più un essere onnipotente, distante e severo, ma al contrario, un Padre buono che di fronte alla caduta dell'uomo non attende passivamente, ma gli va incontro, tanto da mandare il proprio Figlio; lo fa non solo per redimerci ma anche per mostrarci in modo incarnato com'è il rapporto che vuole che abbiamo con Lui, affinché abbiamo la vita in pienezza. Vuole che lo conosciamo come un Padre sempre attento alle nostre necessità, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, quindi con il bisogno di amare, di uscire da noi stessi per incontrare Gesù nei fratelli e quindi di vivere la comunione. Questo amore filiale implica necessariamente un amore

fraterno. Questa è l'essenza della nostra spiritualità e della nostra missione. Il Signore stesso ha espresso alla Beata Speranza di Gesù la volontà di farsi conoscere «...non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro» (El Pan 18, 653). Come membri della Famiglia dell'Amore Misericordioso, abbiamo la missione speciale di far conoscere questo forte legame d'amore con il Padre e con i fratelli e le sorelle nella costruzione della Civiltà dell'Amore.

La Parola di Dio

La preghiera di Gesù *(Gv 17,1-26)*

[1]Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. [2]Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. [3]Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. [4]Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. [5]E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. [6]Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. [7]Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, [8]perché le parole che hai

dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.
9Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. 10Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. 11Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.
12Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. 13Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. 14Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.
15Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. 16Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. 17Consacrali nella verità. La tua parola è verità. 18Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; 19per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.
20Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: 21perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

[22]E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. [23]Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.
[24]Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.
[25]Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. [26]E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 16.01.2019*
Proseguendo le catechesi sul "Padre nostro", oggi partiamo dall'osservazione che, nel Nuovo Testamento, la preghiera sembra voler arrivare all'essenziale, fino a concentrarsi in una sola parola: *Abbà*, Padre.
Abbiamo ascoltato ciò che scrive San Paolo nella Lettera ai Romani: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (8,15). E ai Galati l'Apostolo dice: «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"»

(*Gal* 4,6). Ritorna per due volte la stessa invocazione, nella quale si condensa tutta la novità del Vangelo. Dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può parlare con il Creatore chiamandolo "Padre". L'espressione è talmente importante per i cristiani che spesso si è conservata intatta nella sua forma originaria: "*Abbà*".

È raro che nel Nuovo Testamento le espressioni aramaiche non vengano tradotte in greco. Dobbiamo immaginare che in queste parole aramaiche sia rimasta come "registrata" la voce di Gesù stesso: hanno rispettato l'idioma di Gesù. Nella prima parola del "Padre nostro" troviamo subito la radicale novità della preghiera cristiana.

Non si tratta solo di usare un simbolo – in questo caso, la figura del padre – da legare al mistero di Dio; si tratta invece di avere, per così dire, tutto il mondo di Gesù travasato nel proprio cuore. Se compiamo questa operazione, possiamo pregare con verità il "Padre nostro". Dire "*Abbà*" è qualcosa di molto più intimo, più commovente che semplicemente chiamare Dio "Padre". Ecco perché qualcuno ha proposto di tradurre questa parola aramaica originaria *"Abbà"* con "Papà" o "Babbo". Invece di dire "Padre nostro", dire "Papà, Babbo". Noi continuiamo a dire "Padre nostro", ma con il cuore siamo invitati a dire "Papà", ad avere un rapporto con Dio come quello di un bambino con il suo papà, che dice "papà" e dice "babbo".

Infatti queste espressioni evocano affetto, evocano calore, qualcosa che ci proietta nel contesto dell'età infantile: l'immagine di un bambino completamente avvolto dall'abbraccio di un padre che prova infinita tenerezza per lui. E per questo, cari fratelli e sorelle, per pregare bene, bisogna arrivare ad avere un cuore di bambino. Non un cuore sufficiente: così non si può pregare bene. Come un bambino nelle braccia di suo padre, del suo papà, del suo babbo.

Ma sicuramente sono i Vangeli a introdurci meglio nel senso di questa parola. Cosa significa per Gesù, questa parola? Il "Padre nostro" prende senso e colore se impariamo a pregarlo dopo aver letto, per esempio, la parabola del padre misericordioso, nel capitolo 15° di Luca (cfr *Lc* 15,11-32). Immaginiamo questa preghiera pronunciata dal figlio prodigo, dopo aver sperimentato l'abbraccio di suo padre che lo aveva atteso a lungo, un padre che non ricorda le parole offensive che lui gli aveva detto, un padre che adesso gli fa capire semplicemente quanto gli sia mancato. Allora scopriamo come quelle parole prendono vita, prendono forza. E ci chiediamo: è mai possibile che Tu, o Dio, conosca solo amore? Tu non conosci l'odio? No – risponderebbe Dio – io conosco solo amore. Dov'è in Te la vendetta, la pretesa di giustizia, la rabbia per il tuo onore ferito? E Dio risponderebbe: Io conosco solo amore.

Il padre di quella parabola ha nei suoi modi di fare qualcosa che molto ricorda l'animo di una *madre*. Sono soprattutto le madri a scusare i figli, a coprirli, a non inter-

rompere l'empatia nei loro confronti, a continuare a voler bene, anche quando questi non meriterebbero più niente.
Basta evocare questa sola espressione – *Abbà* – perché si sviluppi una preghiera cristiana. E San Paolo, nelle sue lettere, segue questa stessa strada, e non potrebbe essere altrimenti, perché è la strada insegnata da Gesù: in questa invocazione c'è una forza che attira tutto il resto della preghiera.
Dio ti cerca, anche se tu non lo cerchi. Dio ti ama, anche se tu ti sei dimenticato di Lui. Dio scorge in te una bellezza, anche se tu pensi di aver sperperato inutilmente tutti i tuoi talenti. Dio è non solo un padre, è come una madre che non smette mai di amare la sua creatura. D'altra parte, c'è una "gestazione" che dura per sempre, ben oltre i nove mesi di quella fisica; è una gestazione che genera un circuito infinito d'amore.
Per un cristiano, pregare è dire semplicemente "*Abbà*", dire "Papà", dire "Babbo", dire "Padre" ma con la fiducia di un bambino.
Può darsi che anche a noi capiti di camminare su sentieri lontani da Dio, come è successo al figlio prodigo; oppure di precipitare in una solitudine che ci fa sentire abbandonati nel mondo; o, ancora, di sbagliare ed essere paralizzati da un senso di colpa. In quei momenti difficili, possiamo trovare ancora la forza di pregare, ricominciando dalla parola "Padre", ma detta con il senso tenero di un bambino: "*Abbà*", "Papà". Lui non ci nasconderà il suo volto. Ricordate bene: forse qualcuno ha dentro di sé

cose brutte, cose che non sa come risolvere, tanta amarezza per avere fatto questo e quest'altro… Lui non nasconderà il suo volto. Lui non si chiuderà nel silenzio. Tu digli "Padre" e Lui ti risponderà. Tu hai un padre. "Sì, ma io sono un delinquente…". Ma hai un padre che ti ama! Digli "Padre", incomincia a pregare così, e nel silenzio ci dirà che mai ci ha persi di vista. "Ma, Padre, io ho fatto questo…" – "Mai ti ho perso di vista, ho visto tutto. Ma sono rimasto sempre lì, vicino a te, fedele al mio amore per te". Quella sarà la risposta. Non dimenticatevi mai di dire "Padre". Grazie.

Papa Francesco, *Udienza generale 13.2.2019*
Continuiamo il nostro percorso per imparare sempre meglio a pregare come Gesù ci ha insegnato. Dobbiamo pregare come Lui ci ha insegnato a farlo.
Lui ha detto: quando preghi, entra nel silenzio della tua camera, ritirati dal mondo e rivolgiti a Dio chiamandolo "Padre!". Gesù vuole che i suoi discepoli non siano come gli ipocriti che pregano stando dritti in piedi nelle piazze per essere ammirati dalla gente (cfr *Mt* 6,5). Gesù non vuole ipocrisia. La vera preghiera è quella che si compie nel segreto della coscienza, del cuore: imperscrutabile, visibile solo a Dio. Io e Dio. Essa rifugge dalla falsità: con Dio è impossibile fingere. E' impossibile, davanti a Dio non c'è trucco che abbia potere, Dio ci conosce così, nudi nella coscienza, e fingere non si può. Alla radice del dialogo con Dio c'è un dialogo silenzioso, come l'incrocio di sguardi tra due persone che si amano: l'uomo e Dio incrociano gli sguardi, e questa è preghiera. Guardare Dio

e lasciarsi guardare da Dio: questo è pregare. “Ma, padre, io non dico parole…”. Guarda Dio e lasciati guardare da Lui: è una preghiera, una bella preghiera!

Eppure, nonostante la preghiera del discepolo sia tutta confidenziale, non scade mai nell’intimismo. Nel segreto della coscienza, il cristiano non lascia il mondo fuori dalla porta della sua camera, ma porta nel cuore le persone e le situazioni, i problemi, tante cose, tutte le porto nella preghiera.

C’è un’assenza impressionante nel testo del “Padre nostro”. Se io domandassi a voi qual è l’assenza impressionante nel testo del “Padre nostro”? Non sarà facile rispondere. Manca una parola. Pensate tutti: che cosa manca nel “Padre nostro”? Pensate, che cosa manca? Una parola. Una parola che ai nostri tempi – ma forse sempre – tutti tengono in grande considerazione. Qual è la parola che manca nel “Padre nostro” che preghiamo tutti i giorni? Per risparmiare tempo la dirò io: manca la parola “io”. Mai si dice “io”. Gesù insegna a pregare avendo sulle labbra anzitutto il “*Tu*”, perché la preghiera cristiana è dialogo: “sia santificato il *tuo* nome, venga il *tuo* regno, sia fatta la *tua* volontà”. Non il *mio* nome, il *mio* regno, la *mia* volontà. *Io* no, non va. E poi passa al “*noi*”. Tutta la seconda parte del “Padre nostro” è declinata alla prima persona plurale: “*dacci* il *nostro* pane quotidiano, rimetti a *noi* i *nostri* debiti, non abbandonar*ci* alla tentazione, libera*ci* dal male”. Perfino le domande più elementari dell’uomo – come quella di avere del cibo per spegnere la fame – sono tutte al plurale. Nella preghiera cristiana, nessuno chiede il pane per

sé: *dammi* il pane di oggi, no, *dacci*, lo supplica per tutti, per tutti i poveri del mondo. Non bisogna dimenticare questo, manca la parola "io". Si prega con il tu e con il noi. È un buon insegnamento di Gesù, non dimenticatelo. Perché? Perché non c'è spazio per l'individualismo nel dialogo con Dio. Non c'è ostentazione dei propri problemi come se noi fossimo gli unici al mondo a soffrire. Non c'è preghiera elevata a Dio che non sia la preghiera di *una comunità di fratelli e sorelle*, il noi: siamo in comunità, siamo fratelli e sorelle, siamo un popolo che prega, "noi". Una volta il cappellano di un carcere mi ha fatto una domanda: "Mi dica, padre, qual è la parola contraria a 'io'?". E io, ingenuo, ho detto: "Tu". "Questo è l'inizio della guerra. La parola opposta a 'io' è 'noi', dove c'è la pace, tutti insieme". È un bell'insegnamento che ho ricevuto da quel prete.

Nella preghiera, un cristiano porta tutte le difficoltà delle persone che gli vivono accanto: quando scende la sera, racconta a Dio i dolori che ha incrociato in quel giorno; pone davanti a Lui tanti volti, amici e anche ostili; non li scaccia come distrazioni pericolose. Se uno non si accorge che attorno a sé c'è tanta gente che soffre, se non si impietosisce per le lacrime dei poveri, se è assuefatto a tutto, allora significa che il suo cuore… com'è? Appassito? No, peggio: è di pietra. In questo caso è bene supplicare il Signore che ci tocchi con il suo Spirito e intenerisca il nostro cuore: "Intenerisci, Signore, il mio cuore". È una bella preghiera: "Signore, intenerisci il mio cuore, perché possa capire e farsi carico di tutti i problemi, tutti i dolori altrui". Il Cristo non è passato indenne accanto

alle miserie del mondo: ogni volta che percepiva una solitudine, un dolore del corpo o dello spirito, provava un senso forte di compassione, come le viscere di una madre. Questo "sentire compassione" – non dimentichiamo questa parola tanto cristiana: sentire compassione – è uno dei verbi-chiave del Vangelo: è ciò che spinge il buon samaritano ad avvicinarsi all'uomo ferito sul bordo della strada, al contrario degli altri che hanno il cuore duro.

Ci possiamo chiedere: quando prego, mi apro al grido di tante persone vicine e lontane? Oppure penso alla preghiera come a una specie di anestesia, per poter stare più tranquillo? Butto lì la domanda, ognuno si risponda. In questo caso sarei vittima di un terribile equivoco. Certo, la mia non sarebbe più una preghiera cristiana. Perché quel "noi", che Gesù ci ha insegnato, mi impedisce di stare in pace da solo, e mi fa sentire responsabile dei miei fratelli e sorelle.

Ci sono uomini che apparentemente non cercano Dio, ma Gesù ci fa pregare anche per loro, perché Dio cerca queste persone più di tutti. Gesù non è venuto per i sani, ma per i malati, per i peccatori (cfr *Lc* 5,31) – cioè per tutti, perché chi pensa di essere sano, in realtà non lo è. Se lavoriamo per la giustizia, non sentiamoci migliori degli altri: il Padre fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi (cfr *Mt* 5,45). Ama tutti il Padre! Impariamo da Dio che è sempre buono con tutti, al contrario di noi che riusciamo ad essere buoni solo con qualcuno, con qualcuno che mi piace.

Fratelli e sorelle, santi e peccatori, siamo tutti fratelli amati dallo stesso Padre. E, alla sera della vita, saremo

giudicati sull'amore, su come abbiamo amato. Non un amore solo sentimentale, ma compassionevole e concreto, secondo la regola evangelica – non dimenticatela! –: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Così dice il Signore. Grazie.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
Meditazione sulle prime parole del Padre nostro: *"Padre"* è il titolo che conviene a Dio, perché a Lui dobbiamo quanto è in noi nell'ordine della natura e in quello soprannaturale della grazia che ci fa suoi figli adottivi. Vuole che lo chiamiamo Padre affinché, come figli, lo amiamo, gli obbediamo e lo onoriamo, e per ravvivare in noi l'amore e la fiducia con cui ottenere quanto gli domandiamo.
"Nostro", perché avendo Dio un solo Figlio naturale, nella sua infinita carità ne volle avere molti adottivi ai quali comunicare le sue ricchezze e affinché, avendo tutti lo stesso Padre ed essendo fratelli, ci amassimo gli uni gli altri.

Dal ***Diario,*** El Pan 18
5 novembre 1927 - Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in

ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!

19 febbraio 1928 - …il buon Gesù mi ha chiesto di rivelare a tutti, ossia: "che Egli ama ogni uomo allo stesso modo e se c'è qualche preferenza è per quanti, schiacciati dalle proprie miserie, si sforzano e lottano per essere come Lui vuole e che l'uomo più perverso, il più abbandonato e miserabile è amato da Dio con una infinita tenerezza".

Dalle **Esortazioni,** El Pan 21,22
Voglio vivere per fare sempre la divina volontà ed essere sempre unita al Signore, perché possa servirsi di me come di un asino... però non mi tratta come tale, ma come una figlia: è un Padre che dimentica tutte le offese che gli ho arrecato.... (18.12.1959).

Dalle **Riflessioni,** El Pan 9, 106-107
Io credo che per elevare il cuore a Dio non occorrono tanti ragionamenti e considerazioni; ci può bastare la convinzione che Dio è nostro Padre. Questa considerazione muove fortemente il cuore a un intenso amore, capace di invadere l'anima per un certo tempo, disponendola a compiere grandi cose.
Fra i sentimenti, quello che può rimanere più impresso nel cuore e nella mente, al punto da diventarne oggetto e quasi idea fissa è poter chiamare Padre Dio; come pure la Passione del buon Gesù per l'amore e il sacrificio con i quali ci ha riscattati.

Riflessione personale e condivisione

1. Come ho scoperto Dio Padre nella mia vita?
2. Come penso di testimoniare il suo amore paterno?
3. Come si può mantenere questo stretto questo rapporto filiale?
4. So riconoscere che da questo rapporto filiale nasce anche un rapporto fraterno con tutti i battezzati?

2

PREGHIERA: VIA DELLA SANTITÀ

…che sei nei Cieli

Introduzione

Tutto un Dio che è in Cielo ci ama così tanto che ha mandato Suo Figlio per darci la Vita in pienezza, sia ora sulla terra che poi in Cielo. "I Cieli" ci rimandano a una prospettiva di perfezione, di splendore per la grandezza e l'infinità dell'Amore del Padre. Gesù ci apre le porte del Cielo facendoci conoscere quell'Amore pieno, perfetto, inesauribile e operoso, che ci viene incontro e riempie di gioia la nostra esistenza terrena, perché possiamo vivere nella fiducia che Lui cammina con noi e non ci abbandona mai. La Beata Madre Esperanza ci mostra con la sua vita

come fare della nostra esistenza un pezzo di Cielo, confidando sempre nell'amorevole Volontà del Padre, costi quel che costi. Con il Battesimo siamo chiamati alla santità, che non è solo raggiungere il Cielo alla fine della nostra vita terrena, ma fare di questa vita un piccolo Cielo confidando nell'Amore Misericordioso del Padre.

La Parola di Dio

Gesù, la via che conduce al Padre (Gv 14,1-21)

[1] Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. [2]Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? [3]Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. [4]E del luogo dove io vado, conoscete la via".

[5]Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". [6]Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. [7]Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

[8]Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". [9]Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? [10]Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che

rimane in me, compie le sue opere. [11]Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.
[12]In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. [13]E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. [14]Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.
[15]Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; [16]e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, [17]lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. [18]Non vi lascerò orfani: verrò da voi. [19]Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. [20]In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. [21]Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui".

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 20.2.1919*
Proseguiamo le catechesi sul "Padre nostro". Il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della *paternità di Dio*. Non si può pregare

come i pappagalli. O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre, o non preghi. Se io voglio pregare Dio mio Padre incomincio il mistero. Per capire in che misura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre in qualche misura "raffinarle", purificarle. Lo dice anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, dice così: «La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio» (n. 2779). Nessuno di noi ha avuto genitori perfetti, nessuno; come noi, a nostra volta, non saremo mai genitori, o pastori, perfetti. Tutti abbiamo difetti, tutti. Le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo, perciò sono spesso inquinate da desideri di possesso o di manipolazione dell'altro. Per questo a volte le dichiarazioni di amore si tramutano in sentimenti di rabbia e di ostilità. Ma guarda, questi due si amavano tanto la settimana scorsa, oggi si odiano a morte: questo lo vediamo tutti i giorni! E' per questo, perché tutti abbiamo radici amare dentro, che non sono buone e alle volte escono e fanno del male.

Ecco perché, quando parliamo di Dio come "padre", mentre pensiamo all'immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre. Perché l'amore di Dio è quello del Padre "*che è nei cieli*", secondo l'espressione che ci invita ad usare Gesù: è l'amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta. Gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore, - noi

siamo mendicanti di amore, abbiamo bisogno di amore - cercano un luogo dove essere finalmente amati, ma non lo trovano. Quante amicizie e quanti amori delusi ci sono nel nostro mondo; tanti!
Il dio greco dell'amore, nella mitologia, è quello più tragico in assoluto: non si capisce se sia un essere angelico oppure un demone. La mitologia dice che è figlio di *Poros* e di *Penía*, cioè della scaltrezza e della povertà, destinato a portare in sé stesso un po' della fisionomia di questi genitori. Di qui possiamo pensare alla natura ambivalente dell'amore umano: capace di fiorire e di vivere prepotente in un'ora del giorno, e subito dopo appassire e morire; quello che afferra, gli sfugge sempre via (cfr Platone, *Simposio*, 203). C'è un'espressione del profeta Osea che inquadra in maniera impietosa la congenita debolezza del nostro amore: «Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce» (6,4). Ecco che cos'è spesso il nostro amore: una promessa che si fatica a mantenere, un tentativo che presto inaridisce e svapora, un po' come quando al mattino esce il sole e si porta via la rugiada della notte.
Quante volte noi uomini abbiamo amato in questa maniera così debole e intermittente. Tutti ne abbiamo l'esperienza: abbiamo amato ma poi quell'amore è caduto o è diventato debole. Desiderosi di voler bene, ci siamo poi scontrati con i nostri limiti, con la povertà delle nostre forze: incapaci di mantenere una promessa che nei giorni di grazia ci sembrava facile da realizzare. In fondo anche l'apostolo Pietro ha avuto paura e ha dovuto fuggire. L'apostolo Pietro non è stato fedele

all'amore di Gesù. Sempre c'è questa debolezza che ci fa cadere. Siamo mendicanti che nel cammino rischiano di non trovare mai completamente quel tesoro che cercano fin dal primo giorno della loro vita: l'amore.
Però, esiste un altro amore, quello del *Padre "che è nei cieli"*. Nessuno deve dubitare di essere destinatario di questo amore. Ci ama. "Mi ama", possiamo dire. Se anche nostro padre e nostra madre non ci avessero amato – un'ipotesi storica –, c'è un Dio nei cieli che ci ama come nessuno su questa terra ha mai fatto e potrà mai fare. L'amore di Dio è costante. Dice il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (49,15-16). Oggi è di moda il tatuaggio: "Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato". Ho fatto un tatuaggio di te sulle mie mani. Io sono nelle mani di Dio, così, e non posso toglierlo. L'amore di Dio è come l'amore di una madre, che mai si può dimenticare. E se una madre si dimentica? "Io non mi dimenticherò", dice il Signore. Questo è l'amore perfetto di Dio, così siamo amati da Lui. Se anche tutti i nostri amori terreni si sgretolassero e non ci restasse in mano altro che polvere, c'è sempre per tutti noi, ardente, l'amore unico e fedele di Dio.
Nella fame d'amore che tutti sentiamo, non cerchiamo qualcosa che non esiste: essa è invece l'invito a conoscere Dio che è padre. La conversione di Sant'Agostino, ad esempio, è transitata per questo crinale: il giovane e brillante retore cercava semplicemente tra le creature

qualcosa che nessuna creatura gli poteva dare, finché un giorno ebbe il coraggio di alzare lo sguardo. E in quel giorno conobbe Dio. Dio che ama.
L'espressione "nei cieli" non vuole esprimere una lontananza, ma una diversità radicale di amore, un'altra dimensione di amore, un amore instancabile, un amore che sempre rimarrà, anzi, che sempre è alla portata di mano. Basta dire "Padre nostro che sei nei Cieli", e quell'amore viene.
Pertanto, non temere! Nessuno di noi è solo. Se anche per sventura il tuo padre terreno si fosse dimenticato di te e tu fossi in rancore con lui, non ti è negata l'esperienza fondamentale della fede cristiana: quella di sapere che *sei figlio amatissimo di Dio*, e che non c'è niente nella vita che possa spegnere il suo amore appassionato per te.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
"Che sei nei cieli". Diciamo "che sei nei cieli" perché, pur essendo Dio in ogni luogo come Signore del cielo e della terra, il pensiero del cielo ci muova ad amarlo con più venerazione e, vivendo in questa vita come pellegrini, ad aspirare alle cose celesti. (11.7.1945)

Dal ***Las Esclavas,*** *(El Pan 8, 346)*
Nel secondo giorno perfezionò il firmamento, che visto dalla terra è la regione dell'aria e del fuoco, e creò l'acqua, facendo salire dalle acque impetuose che scorrono sulla terra le nubi delicate e i vapori affinché poco a poco

rendessero fertile il terreno arido. L'aria si chiama firmamento perché riceve la luce ed è immagine dell'anima che, dopo essersi separata dalle scorie della terra, riceve la luce divina e altri doni regali.

Dal ***Diario,*** *(El Pan 18, 1157)*

…Gesù ci cerca con un amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di noi; mi sento ferita dal suo amore e il mio povero cuore non sa resistere alle sue carezze dolci e delicate e le fiamme del suo amore mi incendiano fino al punto che mi sembra di non poter più resistere.

Riflessione personale e condivisione

1. Avendo conosciuto l'Amore Misericordioso del Padre che è nei Cieli, sono state guarite le ferite che sperimentiamo nell'amore imperfetto del mondo?
   Scrivi le ferite che hai guarito e quelle che credi di dover ancora guarire.

2. Come puoi prendere sempre maggiore coscienza della pienezza dell'Amore che il Buon Dio ti dona?

3. Come pensi di riuscire a mostrare agli altri questa immensità dell'Amore di Dio?

3

PREGHIERA: GRATITUDINE E GRATUITÀ

…sia santificato il tuo nome

Introduzione

Gesù ci insegna che dobbiamo desiderare che il nome di Dio sia santificato da tutti, cioè che lo conosciamo così come Egli è: Amore infinito, che si dona gratuitamente a noi, per trasformarci in Lui. In questo modo, come un bicchiere d'acqua, l'Amore del Padre ci riempie e noi possiamo lasciarlo traboccare per donarlo agli altri, con atti eroici e modi di essere, che danno Gloria a Dio Padre. Scopriamo nel nostro cammino l'Amore di Dio che ci santifica mediante il Battesimo, conducendoci con particolare tenerezza nel carisma dell'Amore Misericordioso per santificarlo, testimoniandolo.

La Parola di Dio

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? (Rm 8,35-39)
[35]Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. [37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, [39]né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 27.2.2019*
Nel nostro percorso di riscoperta della preghiera del "Padre nostro", oggi approfondiremo la prima delle sue sette invocazioni, cioè «sia santificato il tuo nome».
Le domande del "Padre nostro" sono sette, facilmente divisibili in due sottogruppi. Le prime tre hanno al centro il "Tu" di Dio Padre; le altre quattro hanno al centro il "noi" e le nostre necessità umane. Nella prima parte Gesù ci fa entrare nei suoi desideri, tutti rivolti al Padre: «sia santificato il *tuo* nome, venga il *tuo* regno, sia fatta la *tua* volontà»; nella seconda è Lui che entra in noi e si

fa interprete dei *nostri* bisogni: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, l'aiuto nella tentazione e la liberazione dal male.

Qui sta la matrice di ogni preghiera cristiana – direi di ogni preghiera umana –, che è sempre fatta, da una parte, di *contemplazione* di Dio, del suo mistero, della sua bellezza e bontà, e, dall'altra, di sincera e coraggiosa *richiesta* di quello che ci serve per vivere, e vivere bene. Così, nella sua semplicità e nella sua essenzialità, il "Padre nostro" educa chi lo prega a non moltiplicare parole vane, perché – come Gesù stesso dice – «il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (*Mt* 6,8).

Quando parliamo con Dio, non lo facciamo per rivelare a Lui quello che abbiamo nel cuore: Lui lo conosce molto meglio di noi! Se Dio è un mistero per noi, noi invece non siamo un enigma ai suoi occhi (cfr *Sal* 139,1-4). Dio è come quelle mamme a cui basta uno sguardo per capire tutto dei figli: se sono contenti o tristi, se sono sinceri o nascondono qualcosa…

Il primo passo della preghiera cristiana è dunque la consegna di noi stessi a Dio, alla sua provvidenza. È come dire: "Signore, Tu sai tutto, non c'è nemmeno bisogno che ti racconti il mio dolore, ti chiedo solo che tu stia qui accanto a me: sei Tu la mia speranza". È interessante notare che Gesù, nel discorso della montagna, subito dopo aver trasmesso il testo del "Padre nostro", ci esorta a non preoccuparci e non affannarci per le cose. Sembra una contraddizione: prima ci insegna a chiedere il pane quo-

tidiano e poi ci dice: «Non preoccupatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (*Mt* 6,31). Ma la contraddizione è solo apparente: le domande del cristiano esprimono la confidenza nel Padre; ed è proprio questa fiducia che ci fa chiedere ciò di cui abbiamo bisogno senza affanno e agitazione.

È per questo che preghiamo dicendo: "*Sia santificato il tuo nome!*". In questa domanda – la prima! "*Sia santificato il tuo nome!*" – si sente tutta l'ammirazione di Gesù per la bellezza e la grandezza del Padre, e il desiderio che tutti lo riconoscano e lo amino per quello che veramente è. E nello stesso tempo c'è la supplica che il suo nome sia santificato in noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel mondo intero. È Dio che santifica, che ci trasforma con il suo amore, ma nello stesso tempo siamo anche noi che, con la nostra testimonianza, manifestiamo la santità di Dio nel mondo, rendendo presente il suo nome. Dio è santo, ma se noi, se la nostra vita non è santa, c'è una grande incoerenza! La santità di Dio deve rispecchiarsi nelle nostre azioni, nella nostra vita. "Io sono cristiano, Dio è santo, ma io faccio tante cose brutte", no, questo non serve. Questo fa anche male; questo scandalizza e non aiuta.

La santità di Dio è una forza in espansione, e noi supplichiamo perché frantumi in fretta le barriere del nostro mondo. Quando Gesù incomincia a predicare, il primo a pagarne le conseguenze è proprio il male che affligge il mondo. Gli spiriti maligni imprecano: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il

santo di Dio!» (*Mc* 1,24). Non si era mai vista una santità così: non preoccupata di sé stessa, ma protesa verso l'esterno. Una santità – quella di Gesù - che si allarga a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso in uno stagno. Il male ha i giorni contati – il male non è eterno – , il male non può più nuocerci: è arrivato l'uomo forte che prende possesso della sua casa (cfr *Mc* 3,23-27). E questo uomo forte è Gesù, che dà anche a noi la forza per prendere possesso della nostra casa interiore.
La preghiera scaccia ogni timore. Il Padre ci ama, il Figlio alza le braccia affiancandole alle nostre, lo Spirito lavora in segreto per la redenzione del mondo. E noi? Noi non vacilliamo nell'incertezza. Ma abbiamo una grande certezza: Dio mi ama; Gesù ha dato la vita per me! Lo Spirito è dentro di me. È questa la grande cosa certa. E il male? Ha paura. E questo è bello.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
"Sia santificato il tuo nome". È questa la prima cosa che dobbiamo desiderare, la prima cosa che dobbiamo chiedere nell'orazione, l'intenzione che deve orientare tutte le nostre opere ed azioni: che Dio sia conosciuto, amato, servito e adorato, e che al suo potere si sottometta ogni creatura. (11.7.1945)

Dalle ***Circolari****, (El Pan 20, 474-475)*
Sforziamoci, figlie mie, per raggiungere la santità che Dio vuole da ciascuna di noi e l'otterremo con l'amore al

buon Gesù, la carità, il sacrificio, la pazienza e la sofferenza. Non possiamo camminare verso la perfezione se non ci avviciniamo sempre più a Dio, e ciò non lo potremo realizzare senza unirci al buon Gesù che è la via per andare al Padre; la nostra perfezione consisterà nel vivere per Dio, uniti a Gesù. (3.5.1953)

Da ***Consigli pratici 1941****, (El Pan 5, 141-142)*
Molte volte siete venute a domandarmi, piene di santo entusiasmo, come fare a farvi sante, come diventare anime forti e grandi, perché la magnanimità e la costanza infatti sono queste le caratteristiche proprie degli eroi. Non vi spaventi la grande resistenza né l'ardua impresa.
Riponete il cuore in Gesù e pensate continuamente: debbo superarmi, lanciarmi alla cieca rischiando tutto per tutto. Occorre un amore forte a Gesù, un amore più forte della morte.

Riflessione personale e condivisione

1. Come santifichiamo il nome di Dio con la nostra vita?
2. Alla luce dell'Amore ricevuto dal Padre, quali aspetti potrei migliorare per dare maggiore testimonianza della sua Santità?
3. Impegnati a migliorare un piccolo aspetto in questo mese che può santificare il nome di Dio.

4

CUSTODI DELLA CREAZIONE

…venga il tuo regno

Introduzione

“Venga il tuo regno”. Con questa invocazione chiediamo con forza al Signore che si realizzi il suo Regno già sulla terra, ma per questo Egli ci chiede un impegno personale e comunitario. Il Santo Padre Francesco ci fa notare, nell'Esortazione apostolica *Laudato sì*, che "Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio – ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della

natura" (139). Lo ribadisce la recente Esortazione *Laudate Deum* di Francesco, dove il Santo Padre ci mette in guardia e ci chiama alla responsabilità di fronte all'emergenza della crisi climatica del pianeta. Il regno di Dio è dove regna l'Amore che non esclude né discrimina, ma anzi si prende cura: si prende cura del fratello o della sorella poveri e feriti sulla strada, come nella parabola del Buon Samaritano; si prende cura anche della grave crisi ambientale, per la quale abbiamo il dovere difendere e rispettare la nostra Casa Comune, la nostra sorella Terra che ci accoglie e ci accoglie tutti.

La Parola di Dio

Io sono re e sono venuto a rendere testimonianza alla verità (Gv 18,28-38)

[28]Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. [29]Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". [30]Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". [31]Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". [32]Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

[33]Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". [34]Gesù rispose: "Dici

questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". [35]Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". [36]Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". [37]Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". [38]Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?".

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 6.3.2019*
Quando preghiamo il "Padre nostro", la seconda invocazione con cui ci rivolgiamo a Dio è «venga il tuo Regno» (*Mt* 6,10). Dopo aver pregato perché il suo nome sia santificato, il credente esprime il desiderio che si affretti la venuta del suo Regno. Questo desiderio è sgorgato, per così dire, dal cuore stesso di Cristo, che iniziò la sua predicazione in Galilea proclamando: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1,15). Queste parole non sono affatto una minaccia, al contrario, sono un lieto annuncio, un messaggio di gioia. Gesù non vuole spingere la gente a convertirsi seminando la paura del giudizio incombente di Dio o

il senso di colpa per il male commesso. Gesù non fa proselitismo: annuncia, semplicemente. Al contrario, quella che Lui porta è la Buona Notizia della salvezza, e a partire da essa chiama a convertirsi. Ognuno è invitato a credere nel "vangelo": la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. Questo è il Vangelo: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. E Gesù annuncia questa cosa meravigliosa, questa grazia: Dio, il Padre, ci ama, ci è vicino e ci insegna a camminare sulla strada della santità.

I segni della venuta di questo Regno sono molteplici e tutti positivi. Gesù inizia il suo ministero prendendosi cura degli ammalati, sia nel corpo che nello spirito, di coloro che vivevano una esclusione sociale – per esempio i lebbrosi –, dei peccatori guardati con disprezzo da tutti, anche da coloro che erano più peccatori di loro ma facevano finta di essere giusti. E Gesù questi come li chiama? "Ipocriti". Gesù stesso indica questi segni, i segni del Regno di Dio: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (*Mt* 11,5). "Venga il tuo Regno!", ripete con insistenza il cristiano quando prega il "Padre nostro". Gesù è venuto; però il mondo è ancora segnato dal peccato, popolato da tanta gente che soffre, da persone che non si riconciliano e non perdonano, da guerre e da tante forme di sfruttamento, pensiamo alla tratta dei bambini, per esempio. Tutti questi fatti sono la prova che la vittoria di Cristo non si è ancora completamente attuata: tanti uomini e donne vivono ancora con il cuore chiuso. È soprattutto in queste situazioni che sulle labbra del cristiano affiora la seconda

invocazione del “Padre nostro”: “Venga il tuo regno!”. Che è come dire: “Padre, abbiamo bisogno di Te! Gesù, abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno che ovunque e per sempre Tu sia Signore in mezzo a noi!”. “Venga il tuo regno, sii tu in mezzo a noi”.

A volte ci domandiamo: come mai questo Regno si realizza così lentamente? Gesù ama parlare della sua vittoria con il linguaggio delle parabole. Ad esempio, dice che il Regno di Dio è simile a un campo dove crescono insieme il buon grano e la zizzania: il peggior errore sarebbe di voler intervenire subito estirpando dal mondo quelle che ci sembrano erbe infestanti. Dio non è come noi, Dio ha pazienza. Non è con la violenza che si instaura il Regno nel mondo: il suo stile di propagazione è la mitezza (cfr *Mt* 13,24-30).

Il Regno di Dio è certamente una grande forza, la più grande che ci sia, ma non secondo i criteri del mondo; per questo sembra non avere mai la maggioranza assoluta. È come il lievito che si impasta nella farina: apparentemente scompare, eppure è proprio esso che fa fermentare la massa (cfr *Mt* 13,33). Oppure è come un granello di senape, così piccolo, quasi invisibile, che però porta in sé la dirompente forza della natura, e una volta cresciuto diventa il più grande di tutti gli alberi dell’orto (cfr *Mt* 13,31-32).

In questo “destino” del Regno di Dio si può intuire la trama della vita di Gesù: anche Lui è stato per i suoi contemporanei un segno esile, un evento pressoché sconosciuto agli storici ufficiali del tempo. Un «chicco di grano» si è definito Lui stesso, che muore nella terra ma solo così

può dare «molto frutto» (cfr *Gv* 12,24). Il simbolo del seme è eloquente: un giorno il contadino lo affonda nella terra (un gesto che sembra una sepoltura), e poi, «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (*Mc* 4,27). Un seme che germoglia è più opera di Dio che dell'uomo che l'ha seminato (cfr *Mc* 4,27). Dio ci precede sempre, Dio sorprende sempre. Grazie a Lui dopo la notte del Venerdì santo c'è un'alba di Risurrezione capace di illuminare di speranza il mondo intero.

"Venga il tuo Regno!". Seminiamo questa parola in mezzo ai nostri peccati e ai nostri fallimenti. Regaliamola alle persone sconfitte e piegate dalla vita, a chi ha assaporato più odio che amore, a chi ha vissuto giorni inutili senza mai capire il perché. Doniamola a coloro che hanno lottato per la giustizia, a tutti i martiri della storia, a chi ha concluso di aver combattuto per niente e che in questo mondo domina sempre il male. Sentiremo allora la preghiera del "Padre nostro" rispondere. Ripeterà per l'ennesima volta quelle parole di speranza, le stesse che lo Spirito ha posto a sigillo di tutte le Sacre Scritture: "Sì, vengo presto!": questa è la risposta del Signore. "Vengo presto". Amen. E la Chiesa del Signore risponde: "Vieni, Signore Gesù" (cfr Ap 2,20). "Venga il tuo regno" è come dire "Vieni, Signore Gesù". E Gesù dice: "Vengo presto". E Gesù viene, a suo modo, ma tutti i giorni. Abbiamo fiducia in questo. E quando preghiamo il "Padre nostro" diciamo sempre: "Venga il tuo regno", per sentire nel cuore: "Sì, sì, vengo, e vengo presto". Grazie!

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
"Venga il tuo regno". In questa domanda chiediamo che venga in noi il regno della sua grazia e dei favori del cielo, che è il regno dei giusti e il regno della gloria dove Egli regna in perfetta comunione coi Beati. Perciò chiediamo anche la fine del regno del peccato, del demonio e delle tenebre. (11.7.1945)

Dal ***Diario,*** *(El Pan 18, 865)*
Che questa benedizione abbracci non solo queste figlie, ma anche tutte quelle future che, fedeli alla loro missione, siano consolazione degli afflitti, madri dei poveri e, col loro buon esempio, candele che brillino e illuminino tutti coloro che le avvicinano, insegnando loro ad esercitare le varie virtù. Sparse per il mondo, diffondano il regno di Dio con le opere e con l'esempio, più che con le parole. (Giovedì Santo 1943)

Dal ***Las Esclavas,*** *(El Pan 8, 76-77)*
…Cerchiamo prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose ci saranno date in più.
Regno di Dio e giustizia di Dio che cosa significa? Significa, figlie mie, la gloria divina e la nostra felicità in essa; è il fine, duplice e unico, verso il quale deve essere orientata tutta la nostra vita, al quale dobbiamo consacrarci e siamo obbligate ad aspirare perché il Signore ci comanda di cercarlo prima di ogni altra cosa. Non separa il regno di Dio dalla sua giustizia perché la nostra felicità è unita alla sua immensità. Le altre cose sono mezzi che devono servire a questo scopo.

Riflessione personale e condivisione

1. Come mi prendo cura della nostra Casa comune?
2. Mi interessa far regnare intorno a me il Regno di Dio? Come mi adopero per concretizzarlo?
3. Annoto tre impegni per migliorare il mio rapporto con l'ambiente, la fauna e la flora.

5

CONTEMPLAZIONE E AZIONE

…sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra

Introduzione

Attraverso una profonda e personale esperienza dell'Amore Misericordioso, siamo chiamati a testimoniare con la nostra vita, contemplativa e attiva insieme, il primato di Dio. «È necessario che – come ricorda la Madre - ci impegniamo il più possibile affinché l'uomo conosca l'Amore Misericordioso di Gesù e veda in Lui un Padre pieno di bontà che arde d'amore per tutti» (El Pan 2, 61), che cerca instancabilmente tutti.

“Questa ispirazione centrale del nostro carisma illumina tutto il nostro essere e il nostro agire, ed è risposta alle

attese più profonde del cuore umano, che quando si chiude all'amore di Dio vive l'amara esperienza della solitudine e della disperazione" (Cost. EAM, 10).
Gesù nel Getsemani è noi che cerca, ci chiede di vegliare con Lui. Come era solita fare la Madre, siamo chiamati a fargli compagnia, ad essergli acconto nel momento di estrema solitudine e a partecipare con la nostra vita alla salvezza del mondo.
Il "Sì" totale di Gesù al Padre è luce per quei "sì" che siamo chiamati a pronunciare e a vivere con fiducia nella nostra quotidianità, costi quello che costi.

La Parola di Dio

L'angoscia di Gesù al Getsemani (Mt 26,36-46)

[36]Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". [37]E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. [38]E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". [39]Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". [40]Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? [41]Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". [42]Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva,

si compia la tua volontà". [43]Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. [44]Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. [45]Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. [46]Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 20.3.2019*
Proseguendo le nostre catechesi sul "Padre nostro", oggi ci soffermiamo sulla terza invocazione: «Sia fatta la tua volontà». Essa va letta in unità con le prime due – «sia santificato il tuo nome» e «venga il tuo Regno» – così che l'insieme formi un trittico: «sia santificato il tuo nome», «venga il tuo Regno», «sia fatta la tua volontà». Oggi parleremo della terza.
Prima della cura del mondo da parte dell'uomo, vi è la cura instancabile che Dio usa nei confronti dell'uomo e del mondo. Tutto il Vangelo riflette questa inversione di prospettiva. Il peccatore Zaccheo sale su un albero perché vuole vedere Gesù, ma non sa che, molto prima, Dio si era messo in cerca di lui. Gesù, quando arriva, gli dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». E alla fine dichiara: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»

(Lc 19,5.10). Ecco la volontà di Dio, quella che noi preghiamo che sia fatta. Qual'è la volontà di Dio incarnata in Gesù? Cercare e salvare quello che è perduto. E noi, nella preghiera, chiediamo che la ricerca di Dio vada a buon fine, che il suo disegno universale di salvezza si compia, primo, in ognuno di noi e poi in tutto il mondo. Avete pensato che cosa significa che Dio sia alla ricerca di me? Ognuno di noi può dire: "Ma, Dio mi cerca?" - "Sì! Cerca te! Cerca me": cerca ognuno, personalmente. Ma è grande Dio! Quanto amore c'è dietro tutto questo.

Dio non è ambiguo, non si nasconde dietro ad enigmi, non ha pianificato l'avvenire del mondo in maniera indecifrabile. No, Lui è chiaro. Se non comprendiamo questo, rischiamo di non capire il senso della terza espressione del "Padre nostro". Infatti, la Bibbia è piena di espressioni che ci raccontano la volontà positiva di Dio nei confronti del mondo. E nel Catechismo della Chiesa Cattolica troviamo una raccolta di citazioni che testimoniano questa fedele e paziente volontà divina (cfr nn. 2821-2827). E San Paolo, nella Prima Lettera a Timoteo, scrive: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (2,4). Questa, senza ombra di dubbio, è la volontà di Dio: la salvezza dell'uomo, degli uomini, di ognuno di noi. Dio con il suo amore bussa alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza. Dio è vicino ad ognuno di noi con il suo amore, per portarci per mano alla salvezza. Quanto amore c'è dietro di questo!

Quindi, pregando "sia fatta la tua volontà", non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo

schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l'amore di Lui che ci libera. Il "Padre nostro", infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi; ma dei figli che conoscono il cuore del loro padre e sono certi del suo disegno di amore. Guai a noi se, pronunciando queste parole, alzassimo le spalle in segno di resa davanti a un destino che ci ripugna e che non riusciamo a cambiare. Al contrario, è una preghiera piena di ardente fiducia in Dio che vuole per noi il bene, la vita, la salvezza. Una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio. Tutti le conosciamo. Parafrasando il profeta Isaia, potremmo dire: "Qui, Padre, c'è la guerra, la prevaricazione, lo sfruttamento; ma sappiamo che Tu vuoi il nostro bene, perciò ti supplichiamo: sia fatta la tua volontà! Signore, sovverti i piani del mondo, trasforma le spade in aratri e le lance in falci; che nessuno si eserciti più nell'arte della guerra!" (cfr 2,4). Dio vuole la pace.

Il "Padre nostro" è una preghiera che accende in noi lo stesso amore di Gesù per la volontà del Padre, una fiamma che spinge a trasformare il mondo con l'amore. Il cristiano non crede in un "fato" ineluttabile. Non c'è nulla di aleatorio nella fede dei cristiani: c'è invece una salvezza che attende di manifestarsi nella vita di ogni uomo e donna e di compiersi nell'eternità. Se preghiamo è perché crediamo che Dio può e vuole trasformare la realtà vincendo il male con il bene. A questo Dio ha senso obbedire e abbandonarsi anche nell'ora della prova più dura.

Così è stato per Gesù nel giardino del Getsemani, quando ha sperimentato l'angoscia e ha pregato: «Padre, se vuoi,

allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). Gesù è schiacciato dal male del mondo, ma si abbandona fiducioso all'oceano dell'amore della volontà del Padre. Anche i martiri, nella loro prova, non ricercavano la morte, ricercavano il dopo morte, la risurrezione. Dio, per amore, può portarci a camminare su sentieri difficili, a sperimentare ferite e spine dolorose, ma non ci abbandonerà mai. Sempre sarà con noi, accanto a noi, dentro di noi. Per un credente questa, più che una speranza, è una certezza. Dio è con me. La stessa che ritroviamo in quella parabola del Vangelo di Luca dedicata alla necessità di pregare sempre. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente» (18,7-8). Così è il Signore, così ci ama, così ci vuole bene…

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*

"Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra". Qui chiediamo che la volontà di Dio si faccia in tutte le creature con fortezza e perseveranza, con purezza e perfezione, e chiediamo di compierla noi stessi, in qualsiasi modo e per qualunque via si venga a conoscere. (11.7.1945)

Dal ***Diario,*** *(El Pan 18, 585-589)*

1 febbraio 1940. Figlia mia, ricordati che chi ama o desidera veramente amare Dio, si sforza di togliere da sé tutto quello che a Lui non piace ed è molto contento nella sofferenza". Aiutata dal buon Gesù e per suo amore, debbo vivere soffrendo e morire amando, consumata dal fuoco dell'amore.

Gesù mio, concedi continuamente alla mia volontà la forza e la costanza necessarie per non desiderare, né cercare altra cosa all'infuori di te e non desiderare altro che fare e compiere la tua divina volontà, anche se mi costa, non la capisco o non la vedo.

Fa', Gesù mio, che abbia sempre in mente che la carità e l'umiltà sono il fondamento della santità e che la raggiungerò solo col tuo amore. Gesù mio, so che il mio povero cuore non riuscirà mai ad amarti come meriti, ma io ardo dal desiderio di amarti e unirmi a te, perché tu possa comunicarti a me.

Gesù mio, aiutami, perché conoscendo il mio Dio, possa attirarlo a me e donarmi totalmente a lui solo per mezzo dell'amore. Fa', Gesù, che il mio cuore arda d'amore per te; e questo non sia semplicemente un affetto passeggero, ma un amore generoso che mi spinga al più grande sacrificio e al massimo oblio di me stessa; mi aiuti a rinunciare completamente alla mia volontà per fare solo la tua. Aiutami, Gesù, a progredire sempre nella via della perfezione, spinta solo dal desiderio della tua gloria e fa' si che la mia perfezione consista sempre nel possedere te con l'amore e la sofferenza, fino a poter dire davvero che non ho altra volontà che la tua. Non permettere, Gesù mio,

che desideri alcuna cosa che non sia la tua volontà, poiché altro non voglio che farti piacere e sottomettermi, in tutto e per tutto, alla volontà del mio Dio. Gesù mio, accendi nel mio cuore il fuoco del tuo amore, perché mi sia più facile accettare con gioia la tua volontà, anche se ardua.

Dal ***Diario,*** *5.11.1927*
Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!

Riflessione personale e condivisione

1. *"Avete pensato che cosa significa che Dio sia alla ricerca di me?".* È il cuore del nostro carisma, è la certezza che ha mosso l'intera esistenza della nostra Madre. Mi soffermo, medito e gusto questa insondabile verità.

2. *"Non siete… capaci di vegliare con me una sola ora?".* Non è questione di tempo e non deve essere necessariamente un'ora. Durante la giornata, proviamo a "scoprire" le occasioni per "rimanere" con

Gesù, presente nella Parola, nell'Eucarestia, in chi soffre, in chi ci è accanto e nelle diverse circostanze.

3. *"Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra":* "Siamo costanti nel nostro sforzo di compiere la volontà di Dio? Cresciamo nella carità, nell'amore al buon Gesù e al nostro prossimo?" (El Pan 15, 211).
   Ci esercitiamo nel cammino di "abbandono" nelle mani del Signore, che permette solo ciò che può aprirci a un bene più grande, e coltiviamo un senso di profonda gratitudine per le personali attenzioni che il Buon Gesù ha per noi.

6

“CHARITAS”: CONDIVIDERE

…dacci oggi il nostro pane quotidiano

Introduzione

“Così tu devi passare per tutta questa elaborazione…”, ha detto Gesù alla Madre per prepararla alla sua ultima e magnifica realizzazione del Santuario di Collevalenza.
Sì, è l’elaborazione di un chicco di grano che, disposto a marcire, insieme ad altri chicchi, diventa pane fragrante, pronto per essere condiviso. È il pane di oggi, è un pane per tutti.
È “Il pane della vita”, che nutre il cuore, frutto di quel Corpo donato che si è lasciato spezzare sulla croce. Gesù continua a nutrire ciascuno di noi grazie alla “charitas”

che sgorga dal suo Cuore, di cui continuiamo a fare esperienza ogni volta che ci avviciniamo ai sacramenti e al Pane Eucaristico.
L'Amore Misericordioso vuole comunicarci la sua forza affinché, a nostra volta, anche noi scegliamo di farci pane spezzato per saziare la fame dei fratelli e delle sorelle che ci vivono accanto o che incontriamo nel cammino della vita.
"Mai devi dimenticare che io sempre vi sono servito dei mezzi più insignificanti…". A ogni Ancella, Figlio e Laico è chiesto solo di dare, di condividere quello che ha, a partire dalla propria piccolezza: il miracolo lo fa il Signore.

La Parola di Dio

Io sono il pane della vita (Gv 6,30-35)

30Allora gli dissero: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? 31I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo*". 32Rispose loro Gesù: "In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. 33Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". 34Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". 35Gesù rispose loro: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*

Gesù nutre le folle (Gv 6,1-15)

[1]Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, [2]e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. [3]Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. [4]Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

[5]Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». [6]Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. [7]Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». [8]Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: [9]«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». [10]Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. [11]Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. [12]E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». [13]Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

[14]Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». [15]Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 27.3.2019*
Passiamo oggi ad analizzare la seconda parte del "Padre nostro", quella in cui presentiamo a Dio le nostre necessità. Questa seconda parte comincia con una parola che profuma di quotidiano: *il pane.*
La preghiera di Gesù parte da una domanda impellente, che molto somiglia all'implorazione di un mendicante: "Dacci il pane quotidiano!". Questa preghiera proviene da un'evidenza che spesso dimentichiamo, vale a dire che non siamo creature autosufficienti, e che tutti i giorni abbiamo bisogno di nutrirci.
Le Scritture ci mostrano che per tanta gente l'incontro con Gesù si è realizzato a partire da una domanda. Gesù non chiede invocazioni raffinate, anzi, tutta l'esistenza umana, con i suoi problemi più concreti e quotidiani, può diventare preghiera. Nei Vangeli troviamo una moltitudine di mendicanti che supplicano liberazione e salvezza. Chi domanda il pane, chi la guarigione; alcuni la purificazione, altri la vista; o che una persona cara possa rivivere... Gesù non passa mai indifferente accanto a queste richieste e a questi dolori.
Dunque, Gesù ci insegna a chiedere al Padre il pane quotidiano. E ci insegna a farlo uniti a tanti uomini e donne per i quali questa preghiera è un grido – spesso tenuto dentro – che accompagna l'ansia di ogni giorno. Quante madri e quanti padri, ancora oggi, vanno a dormire col tormento di non avere l'indomani pane a sufficienza per i propri figli! Immaginiamo questa preghiera recitata non

nella sicurezza di un comodo appartamento, ma nella precarietà di una stanza in cui ci si adatta, dove manca il necessario per vivere. Le parole di Gesù assumono una forza nuova. L'orazione cristiana comincia da questo livello. Non è un esercizio per asceti; parte dalla realtà, dal cuore e dalla carne di persone che vivono nel bisogno, o che condividono la condizione di chi non ha il necessario per vivere. Nemmeno i più alti mistici cristiani possono prescindere dalla semplicità di questa domanda. "Padre, fa' che per noi e per tutti, oggi ci sia il pane necessario". E "pane" sta anche per acqua, medicine, casa, lavoro… Chiedere il necessario per vivere.

Il pane che il cristiano chiede nella preghiera non è il "mio" ma è il "nostro" pane. Così vuole Gesù. Ci insegna a chiederlo non solo per sé stessi, ma per l'intera fraternità del mondo. Se non si prega in questo modo, il "Padre nostro" cessa di essere una orazione cristiana. Se Dio è nostro Padre, come possiamo presentarci a Lui senza prenderci per mano? Tutti noi. E se il pane che Lui ci dà ce lo rubiamo tra di noi, come possiamo dirci suoi figli? Questa preghiera contiene un atteggiamento di empatia, un atteggiamento di solidarietà. Nella mia fame sento la fame delle moltitudini, e allora pregherò Dio finché la loro richiesta non sarà esaudita. Così Gesù educa la sua comunità, la sua Chiesa, a portare a Dio le necessità di tutti: "Siamo tutti tuoi figli, o Padre, abbi pietà di noi!". E adesso ci farà bene fermarci un po' e pensare ai bambini affamati. Pensiamo ai bambini che sono in Paesi in guerra: i bambini affamati dello Yemen, i bambini affamati nella Siria, i bambini affamati in tanti Paesi dove non c'è il pane, nel Sud Sudan. Pesiamo a

questi bambini e pensando a loro diciamo insieme, a voce alta, la preghiera: “Padre, dacci oggi il pane quotidiano”. Tutti insieme.
Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a condividerlo. Era un pane regalato per l’umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l’amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l’amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane.
Una volta c’era una grande folla davanti a Gesù; era gente che aveva fame. Gesù domandò se qualcuno avesse qualcosa, e si trovò solo un bambino disposto a condividere la sua provvista: cinque pani e due pesci. Gesù moltiplicò quel gesto generoso (cfr Gv 6,9). Quel bambino aveva capito la lezione del “Padre nostro”: che il cibo non è proprietà privata – mettiamoci questo in testa: il cibo non è proprietà privata -, ma provvidenza da condividere, con la grazia di Dio.
Il vero miracolo compiuto da Gesù quel giorno non è tanto la moltiplicazione – che è vero -, ma la condivisione: date quello che avete e io farò il miracolo. Egli stesso, moltiplicando quel pane offerto, ha anticipato l’offerta di Sé nel Pane eucaristico. Infatti, solo l’Eucaristia è in grado di saziare la fame di infinito e il desiderio di Dio che anima ogni uomo, anche nella ricerca del pane quotidiano.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*

"Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Qui chiediamo il Pane eccellentissimo che è il SS. Sacramento; l'alimento ordinario dell'anima nostra, che è la grazia, i sacramenti e le ispirazioni del cielo. Chiediamo anche l'alimento necessario per conservare la vita del corpo, da procurarsi con moderazione. Chiamiamo nostro il Pane eucaristico perché è istituito per il nostro bisogno e perché il nostro Redentore dà se stesso a noi nella Comunione. Diciamo *quotidiano* per esprimere la dipendenza ordinaria che abbiamo da Dio in tutto, corpo e anima, ogni ora e ogni momento. Dicendo *dacci oggi,* compiamo un atto di carità, chiedendo per tutti gli uomini senza l'affanno del domani. (11.7.1945)

Da ***Diario,*** *(El Pan 18, 998-1000)*

Però mai devi dimenticare che Io mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose; ho parlato a Balaam per mezzo di un asino, anziché per mezzo di un angelo, e così, come per avere un grande covone di grano occorre seminare un piccolo seme, coprirlo con la terra, straziarlo con acqua, sole, freddo, neve e finalmente farlo marcire e annientare perché fruttifichi e produca grano in grande abbondanza.

E ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l'uomo, ma occorre che il grano venga triturato, poi macinato e trasformato in polvere; quindi la polvere passata al setaccio per dividere la crusca dalla farina e questa sia impastata con acqua e ben cotta,

per servire da nutrimento o principale alimento per il sostentamento dell'uomo.
Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio, cioè voglio servirmi di te come alimento e sostegno di molte anime e che i figli e le figlie succhino da te la sostanza di questa elaborazione per darmi molta gloria in questo Santuario, con il soave profumo del sacrificio, dell'orazione, della rinuncia e con il continuo esercizio della carità e dell'amore ai più bisognosi".

Riflessione personale e condivisione

1. *Come possiamo?* Guardiamo alla situazione reale, alle difficoltà, agli aspetti difficili che ci fanno toccare con mano la nostra fragilità, che spesso ci fanno sentire impotenti e inadeguati per rispondere alle varie necessità delle nostre famiglie e gruppi, delle comunità, della Chiesa, del mondo.

2. *Quanti pani abbiamo?* Facciamo risaltare qualcosa che spesso non riconosciamo: tutto quanto Dio ci offre, gli aspetti positivi e le possibilità di cui disponiamo, compresa la nostra debolezza che, accolta e valorizzata, l'Amore Misericordioso vuole trasformare in abbondanza di vita.

3. *Rendere grazie, spezzare, dare…* Nel *Rendere grazie* facciamo emergere i doni ricevuti da Dio, dalla Madre e dalle persone che ci circondano. Nello *Spezzare e*

*Dare f*issiamo l'attenzione su quello che dovremmo essere, dare e condividere, nella fedeltà alla nostra vocazione e missione.

4. *Non capite ancora, non ricordate?* Attraverso la Parola di Dio, il Magistero, le Costituzioni, lo Statuto, gli scritti della nostra Madre, la narrazione della vita, facciamo memoria e condividiamo il passaggio di Dio nella nostra esistenza personale e di Famiglia carismatica.

IL PERDONO.

"AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI COME IO VI HO AMATO"

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Introduzione

La Chiesa è in processo sinodale. Come chiesa dell'ascolto desidera essere umile e sa di dover chiedere perdono riconoscendo che non sempre abbiamo vissuto la dimensione sinodale costitutiva della comunità ecclesiale. Il volto della chiesa, oggi, porta i segni di gravi crisi di fiducia e di credibilità dovuti soprattutto a una lunga serie di abusi economici, sessuali, di potere e di coscienza.
Mossa dallo Spirito, sente vivo il bisogno di rinnovare se stessa in un cammino di pentimento e di conversione

evangelica che apre percorsi di riconciliazione, vicinanza accogliente e annuncio missionario.
La pratica del perdono evangelico nasce dalla coscienza che davanti a Dio abbiamo debiti enormi e incolmabili che sono costati il sangue di Gesù misericordioso. Nel Padre nostro, con l'atteggiamento del pubblicano, chiediamo perdono a Dio: "Perdona i nostri debiti". Ma Gesù aggiunge un "come" inquietante e vincolante: perdonaci come (o perché) anche noi ci impegniamo a perdonare. Nella meditazione della Novena, Madre Speranza ci insegna: "Dio mette nelle nostre mani il giudizio che si farà di noi, perché se perdoniamo ci perdonerà, ma se non perdoniamo agli altri, Egli non ci perdonerà."
Commenta papa Francesco: "perdonati, anche noi perdoniamo". La chiesa è santa, ma, i suoi membri sono peccatori e sbagliano sette volte al giorno, così pure i componenti della comunità e della famiglia. Non dobbiamo comportarci come il servo graziato ma spietato della parabola evangelica (cfr Mt 18, 21-35). Senza la pratica del perdono è impossibile vivere bene e lavorare insieme. Il per-dono va spartito come le fette di pane e le ostie della comunione. Condonare i debiti ci rende simili al Padre celeste!

La Parola di Dio

La Chiesa comunità d'amore, di preghiera, di perdono

[21]Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò

perdonargli? Fino a sette volte?". [22]E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.
[23]Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. [24]Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. [25]Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. [26]Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". [27]Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.
[28]Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". [29]Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". [30]Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.
[31]Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. [32]Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. [33]Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". [34]Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. [35]Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello" (Mt 18, 21-35).

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 10.4.2019*
Cari fratelli e sorelle,.. dopo aver chiesto a Dio il pane di ogni giorno, la preghiera del "Padre nostro" entra nel campo delle nostre relazioni con gli altri. E Gesù ci insegna a chiedere al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono. E questo, ogni giorno.
Il cristiano che prega chiede anzitutto a Dio che vengano rimessi i suoi *debiti*, cioè i suoi peccati, le cose brutte che fa. Questa è la prima verità di ogni preghiera: fossimo anche persone perfette, fossimo anche dei santi cristallini che non deflettono mai da una vita di bene, restiamo sempre dei figli che al Padre devono tutto. L'atteggiamento più pericoloso di ogni vita cristiana qual è? E' l'orgoglio. È l'atteggiamento di chi si pone davanti a Dio pensando di avere sempre i conti in ordine con Lui: l'orgoglioso crede che ha tutto al suo posto. Come quel fariseo della parabola, che nel tempio pensa di pregare ma in realtà loda sé stesso davanti a Dio: "Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri". E la gente che si sente perfetta, la gente che critica gli altri, è gente orgogliosa. Nessuno di noi è perfetto, nessuno. Al contrario il pubblicano, che era dietro, nel tempio, un peccatore disprezzato da tutti, si ferma sulla soglia del tempio, e non si sente degno di entrare, e si affida alla misericordia di Dio. E Gesù commenta: «Questi, a differenza dell'altro, tornò

a casa sua giustificato» (*Lc* 18,14), cioè perdonato, salvato. Perché? Perché non era orgoglioso, perché riconosceva i suoi limiti e i suoi peccati.
Ci sono peccati che si vedono e peccati che non si vedono. Ci sono peccati eclatanti che fanno rumore, ma ci sono anche peccati subdoli, che si annidano nel cuore senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Il peggiore di questi è la superbia che può contagiare anche le persone che vivono una vita religiosa intensa. C'era una volta un convento di suore, nell'anno 1600-1700, famoso, al tempo del giansenismo: erano perfettissime e si diceva di loro che fossero purissime come gli angeli, ma superbe come i demoni. E' una cosa brutta. Il peccato divide la fraternità, il peccato ci fa presumere di essere migliori degli altri, il peccato ci fa credere che siamo simili a Dio.
E invece davanti a Dio siamo tutti peccatori e abbiamo motivo di batterci il petto – tutti! – come quel pubblicano al tempio. San Giovanni, nella sua prima Lettera, scrive: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (*1 Gv* 1,8). Se tu vuoi ingannare te stesso, dì che non hai peccato: così ti stai ingannando.
Siamo debitori anzitutto perché in questa vita abbiamo ricevuto tanto: l'esistenza, un padre e una madre, l'amicizia, le meraviglie del creato... Anche se a tutti capita di attraversare giorni difficili, dobbiamo sempre ricordarci che la vita è una grazia, è il miracolo che Dio ha estratto dal nulla.
In secondo luogo siamo debitori perché, anche se riusciamo ad amare, nessuno di noi è capace di farlo con le

sue sole forze. L'amore vero è quando possiamo amare, ma con la grazia di Dio. Nessuno di noi brilla di luce propria. C'è quello che i teologi antichi chiamavano un "*mysterium lunae*" non solo nell'identità della Chiesa, ma anche nella storia di ciascuno di noi. Cosa significa, questo "*mysterium lunae*"? Che è come la luna, che non ha luce propria: riflette la luce del sole. Anche noi, non abbiamo luce propria: la luce che abbiamo è un riflesso della grazia di Dio, della luce di Dio. Se ami è perché qualcuno, all'esterno di te, ti ha sorriso quando eri un bambino, insegnandoti a rispondere con un sorriso. Se ami è perché qualcuno accanto a te ti ha risvegliato all'amore, facendoti comprendere come in esso risiede il senso dell'esistenza.

Proviamo ad ascoltare la storia di qualche persona che ha sbagliato: un carcerato, un condannato, un drogato … conosciamo tanta gente che sbaglia nella vita. Fatta salva la responsabilità, che è sempre personale, ti domandi qualche volta chi debba essere incolpato dei suoi sbagli, se solo la sua coscienza, o la storia di odio e di abbandono che qualcuno si porta dietro.

E questo è il mistero della luna: amiamo anzitutto perché siamo stati amati, perdoniamo perché siamo stati perdonati. E se qualcuno non è stato illuminato dalla luce del sole, diventa gelido come il terreno d'inverno.

Come non riconoscere, nella catena d'amore che ci precede, anche la presenza provvidente dell'amore di Dio? Nessuno di noi ama Dio quanto Lui ha amato noi. Basta mettersi davanti a un crocifisso per cogliere la sproporzione: Egli ci ha amato e sempre ci ama per primo.

Preghiamo dunque: Signore, anche il più santo in mezzo a noi non cessa di essere tuo debitore. O Padre, abbi pietà di tutti noi!

Papa Francesco, *Udienza generale del 24.4.2019*
Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Oggi completiamo la catechesi sulla quinta domanda del "Padre nostro", soffermandoci sull'espressione «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Abbiamo visto che è proprio dell'uomo essere debitore davanti a Dio: da Lui abbiamo ricevuto tutto, in termini di natura e di grazia. La nostra vita non solo è stata voluta, ma è stata amata da Dio. Davvero non c'è spazio per la presunzione quando congiungiamo le mani per pregare. Non esistono nella Chiesa "*self made man*", uomini che si sono fatti da soli. Siamo tutti debitori verso Dio e verso tante persone che ci hanno regalato condizioni di vita favorevoli. La nostra identità si costruisce a partire dal bene ricevuto. Il primo è la vita.
Chi prega impara a dire "grazie". E noi ci dimentichiamo tante volte di dire "grazie", Siamo egoisti. Chi prega impara a dire "grazie" e chiede a Dio di essere benevolo con lui o con lei. Per quanto ci sforziamo, rimane sempre un debito incolmabile davanti a Dio, che mai potremo restituire: Egli ci ama infinitamente più di quanto noi lo amiamo. E poi, per quanto ci impegniamo a vivere secondo gli insegnamenti cristiani, nella nostra vita ci sarà sempre qualcosa di cui chiedere perdono: pensiamo ai giorni trascorsi pigramente, ai momenti in cui il rancore

ha occupato il nostro cuore e così via. Sono queste esperienze, purtroppo non rare, che ci fanno implorare: "Signore, Padre, rimetti a noi i nostri debiti". Chiediamo così perdono a Dio.
A pensarci bene, l'invocazione poteva anche limitarsi a questa prima parte; sarebbe stata bella. Invece Gesù la salda con una seconda espressione che fa tutt'uno con la prima. La relazione di benevolenza verticale da parte di Dio si rifrange ed è chiamata a tradursi in una relazione nuova che viviamo con i nostri fratelli: una relazione orizzontale. Il Dio buono ci invita ad essere tutti quanti buoni. Le due parti dell'invocazione si legano insieme con una congiunzione impietosa: chiediamo al Signore di rimettere i nostri debiti, i nostri peccati, "*come*" noi perdoniamo i nostri amici, la gente che vive con noi, i nostri vicini, la gente che ci ha fatto qualcosa di non bello.
Ogni cristiano sa che esiste per lui il perdono dei peccati, questo lo sappiamo tutti: Dio perdona tutto e perdona sempre. Quando Gesù racconta ai suoi discepoli il volto di Dio, lo tratteggia con espressioni di tenera misericordia. Dice che c'è più gioia nei cieli per un peccatore che si pente, piuttosto che per una folla di giusti che non hanno bisogno di conversione (cfr *Lc* 15,7.10). Nulla nei Vangeli lascia sospettare che Dio non perdoni i peccati di chi è ben disposto e chiede di essere riabbracciato.
Ma la grazia di Dio, così abbondante, è sempre impegnativa. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto e non trattenere solo per sé quello che ha ricevuto. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto. Non è un caso

che il Vangelo di Matteo, subito dopo aver regalato il testo del "Padre nostro", tra le sette espressioni usate si soffermi a sottolineare proprio quella del perdono fraterno: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (*Mt* 6,14-15). Ma questo è forte! Io penso: alcune volte ho sentito gente che ha detto: "Io non perdonerò mai quella persona! Quello che mi hanno fatto non lo perdonerò mai!". Ma se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Tu chiudi la porta. Pensiamo, noi, se siamo capaci di perdonare o se non perdoniamo. Un prete, quando ero nell'altra diocesi, mi ha raccontato angosciato che era andato a dare gli ultimi sacramenti ad un'anziana che era in punto di morte. La povera signora non poteva parlare. E il sacerdote le dice: "Signora, lei si pente dei peccati?". La signora ha detto di sì; non poteva confessarli ma ha detto di sì. È sufficiente. E poi ancora: "Lei perdona gli altri?". E la signora, in punto di morte ha detto: "No". Il prete è rimasto angosciato. Se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Pensiamo, noi che stiamo qui, se noi perdoniamo o se siamo capaci di perdonare. "Padre, io non ce la faccio, perché quella gente me ne ha fatte tante". Ma se tu non ce la fai, chiedi al Signore che ti dia la forza per farcela: Signore, aiutami a perdonare. Ritroviamo qui la saldatura tra l'amore per Dio e quello per il prossimo. Amore chiama amore, perdono chiama perdono. Ancora in Matteo troviamo una parabola intensissima dedicata al perdono fraterno (cfr 18,21-35). Ascoltiamola.

C'era un servo che aveva contratto un debito enorme con il suo re: diecimila talenti! Una somma impossibile da restituire; non so quanto sarebbe oggi, ma centinaia di milioni. Però succede il miracolo, e quel servo riceve non una dilazione di pagamento, ma il condono pieno. Una grazia insperata! Ma ecco che proprio quel servo, subito dopo, si accanisce contro un suo fratello che gli deve cento denari – piccola cosa -, e, pur essendo questa una cifra accessibile, non accetta scuse né suppliche. Perciò, alla fine, il padrone lo richiama e lo fa condannare. Perché se non ti sforzi di perdonare, non verrai perdonato; se non ti sforzi di amare, nemmeno verrai amato.

Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. No. Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero.

Alla legge del taglione – quello che tu hai fatto a me, io lo restituisco a te, Gesù sostituisce la *legge dell'amore*: quello che Dio ha fatto a me, io lo restituisco a te! Pensiamo oggi, in questa settimana di Pasqua tanto bella, se io sono capace di perdonare. E se non mi sento capace, devo chiedere al Signore che mi dia la grazia di perdonare, perché è una grazia il saper perdonare.

Dio dona ad ogni cristiano la grazia di scrivere una storia di bene nella vita dei suoi fratelli, specialmente di quelli che hanno compiuto qualcosa di spiacevole e di sba-

gliato. Con una parola, un abbraccio, un sorriso, possiamo trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto di più prezioso. Qual è la cosa preziosa che noi abbiamo ricevuto? Il perdono, che dobbiamo essere capaci di dare anche agli altri.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
Meditazione sulle parole del Padre nostro: *"Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".* Chiediamo a Dio di perdonare i nostri debiti, cioè i peccati e la pena meritata per essi; pena enorme che mai potremo pagare se non col sangue del buon Gesù, con i talenti di grazia e di natura che abbiamo ricevuti da Dio e con tutto ciò che siamo e possediamo. In questa domanda ci impegniamo a perdonare al nostro prossimo i debiti che ha con noi, senza vendicarci, anzi dimenticando le ingiurie e le offese che ci ha fatto. Così Dio mette nelle nostre mani il giudizio che si farà di noi, perché se perdoniamo ci perdonerà, ma se non perdoniamo agli altri, Egli non ci perdonerà.

Da ***Consigli pratici 1941***
Ho sofferto tanto vedendo che ero accusata di cose che non avevo fatto né pensato. La natura ribelle mi spingeva a difendermi ma, fissando lo sguardo al Crocifisso, ho avuto la forza per sopportare. Mi sono trovata disprezzata, completamente sola e senza affetto, privata anche delle cose necessarie, ma ero felice, molto felice, però

senza staccare lo sguardo dal Crocifisso che mi diede la forza perché nei sei mesi di prigionia, fu il castigo che mi avevano dato, non mi lamentassi minimamente e lì imparai ad amare". La Madre, in questo brano fa riferimento a una sua dolorosa esperienza di giovane religiosa claretiana. Il 12 Maggio 1925 fu trasferita da Vicalvaro (Madrid) a Velez Rubio (Almerìa). Ricevette l'incarico di sostituire una sorella e di prendersi cura di un gruppo di bambine. Ciò scatenò la gelosia della collega che passò dall'antipatia all'aperta ostilità. Misteriosamente cominciarono a sparire anche oggetti di valore. Col passare del tempo la comunità si convinse che la colpevole di tutto era la madre Speranza la quale si comprava la simpatia delle bambine, facendo loro, di nascosto, regali e "rubando" al convento. Secondo la rigida disciplina dell'epoca tali mancanze gravi si pagavano con il castigo della reclusione. Per circa mezzo anno visse totalmente isolata in una stanzetta oscura senza alcun contatto con le persone. Da una finestrella poteva scorgere uno squarcio di cielo... (nn.78-79)

Riflessione personale e condivisione

1. Sapendo che facciamo fatica a praticare il perdono evangelico, papa Francesco ci consiglia: "Se tu non ce la fai, chiedi al Signore che ti dia la forza per farcela: Signore aiutami a perdonare!". *Davanti all'icona di Gesù misericordioso in croce fa la lettura orante di Gv 23, 33-34 o di Lc 6, 27-36 o del Sl 103 (102).*

2. L'usura quotidiana a volte logora il tessuto comunitario causando degli strappi. Solo il perdono ricompone l'armonia infranta e ricostruisce il legame spezzato da contrasti ed offese. Condividi in gruppo l'esperienza del perdono vissuto in piccoli episodi della tua vita.

3. Madre Speranza ripensando ai mesi di arresto afferma che meditando la passione di Gesù, "il grande Perdonatore" imparò ad amare... cioè a perdonare. Ricordi qualche altro episodio di perdono eroico della nostra Fondatrice? *Te la senti di fare tua la "preghiera corretta" del fariseo nel tempio (Lc 18,11): "O mio Dio, ti ringrazio perché mi hai fatto scoprire che sono peccatore come tutti gli altri. E quindi, ho bisogno di ricevere perdono e di dare perdono. Amen"?*

8

PREGHIERA: LA SCIENZA DEL DOLORE

…non abbandonarci alla tentazione

Introduzione

Sappiamo di essere vasi di creta, ma nelle mani di un Padre che ci ama e moltiplica la sua misericordia nella misura in cui siamo più poveri e fragili. Questa fiducia ci aiuta ad affrontare le tentazioni del male e il mistero del dolore, affinché, cadendo, possiamo cercare consolazione e pace in Colui che ci ha amati fino alla fine, fino a dare la vita per noi. In questo modo, conoscendo quell'amore infinito, riusciremo a non cadere in tentazione per timore di ferirlo e di far soffrire quel Padre buono. Non è più per paura che mi allontano dal male, ma per Amore, un amore che mi spinge a fare il bene e a cercare la Gloria di Dio in ogni momento. La Beata Speranza di Gesù ci insegna che abbandonandoci nelle braccia del Padre nel

sacramento della Riconciliazione, Egli oltre alla pace e al perdono, ci dà anche la grazia di cui abbiamo bisogno per non cadere di nuovo. La preghiera costante e gli occhi fissi su Gesù sono un modo sicuro per non cadere e, se cadiamo, per rialzarci grazie a Lui e per Amore a Lui.

La Parola di Dio

[38]*Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*
[39]*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo* [40]*e dicendo: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!".* [41]*Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano:* [42]*"Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui.* [43] *Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!".* [44]*Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo* (Mt 27,38-44).

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 1.5.2019*
Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Proseguiamo nella catechesi sul "Padre nostro", arrivando ormai alla penultima invocazione: «Non abbandonarci alla tentazione» (*Mt* 6,13). Un'altra versione dice:

“Non lasciare che cadiamo in tentazione”. Il “Padre nostro” incomincia in maniera serena: ci fa desiderare che il grande progetto di Dio si possa compiere in mezzo a noi. Poi getta uno sguardo sulla vita, e ci fa domandare ciò di cui abbiamo bisogno ogni giorno: il “pane quotidiano”. Poi la preghiera si rivolge alle nostre relazioni interpersonali, spesso inquinate dall’egoismo: chiediamo il perdono e ci impegniamo a darlo. Ma è con questa penultima invocazione che il nostro dialogo con il Padre celeste entra, per così dire, nel vivo del dramma, cioè sul terreno del confronto tra la nostra libertà e le insidie del maligno.

Come è noto, l’espressione originale greca contenuta nei Vangeli è difficile da rendere in maniera esatta, e tutte le traduzioni moderne sono un po’ zoppicanti. Su un elemento però possiamo convergere in maniera unanime: comunque si comprenda il testo, dobbiamo escludere che sia Dio il protagonista delle tentazioni che incombono sul cammino dell’uomo. Come se Dio stesse in agguato per tendere insidie e tranelli ai suoi figli. Un’interpretazione di questo genere contrasta anzitutto con il testo stesso, ed è lontana dall’immagine di Dio che Gesù ci ha rivelato. Non dimentichiamo: il “Padre nostro” incomincia con “Padre”. E un padre non fa dei tranelli ai figli. I cristiani non hanno a che fare con un Dio invidioso, in competizione con l’uomo, o che si diverte a metterlo alla prova. Queste sono le immagini di tante divinità pagane. Leggiamo nella Lettera di Giacomo apostolo: «Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché

Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno» (1,13). Semmai il contrario: il Padre non è l'autore del male, a nessun figlio che chiede un pesce dà una serpe (cfr *Lc* 11,11) – come Gesù insegna – e quando il male si affaccia nella vita dell'uomo, combatte al suo fianco, perché possa esserne liberato. Un Dio che sempre combatte per noi, non contro di noi. È il Padre! È in questo senso che noi preghiamo il "Padre nostro".

Questi due momenti – la prova e la tentazione – sono stati misteriosamente presenti nella vita di Gesù stesso. In questa esperienza il Figlio di Dio si è fatto completamente nostro fratello, in una maniera che sfiora quasi lo scandalo. E sono proprio questi brani evangelici a dimostrarci che le invocazioni più difficili del "Padre nostro", quelle che chiudono il testo, sono già state esaudite: Dio non ci ha lasciato soli, ma in Gesù Egli si manifesta come il "Dio-con-noi" fino alle estreme conseguenze. È con noi quando ci dà la vita, è con noi durante la vita, è con noi nella gioia, è con noi nelle prove, è con noi nelle tristezze, è con noi nelle sconfitte, quando noi pecchiamo, ma sempre è con noi, perché è Padre e non può abbandonarci.

Se siamo tentati di compiere il male, negando la fraternità con gli altri e desiderando un potere assoluto su tutto e tutti, Gesù ha già combattuto per noi questa tentazione: lo attestano le prime pagine dei Vangeli. Subito dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, in mezzo alla folla dei peccatori, Gesù si ritira nel deserto e viene tentato da Satana. Incomincia così la vita pubblica di Gesù, con la tentazione che viene da Satana. Satana era

presente. Tanta gente dice: “Ma perché parlare del diavolo che è una cosa antica? Il diavolo non esiste”. Ma guarda che cosa ti insegna il Vangelo: Gesù si è confrontato con il diavolo, è stato tentato da Satana. Ma Gesù respinge ogni tentazione ed esce vittorioso. Il Vangelo di Matteo ha una nota interessante che chiude il duello tra Gesù e il Nemico: «Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano» (4,11).
Ma anche nel tempo della prova suprema Dio non ci lascia soli. Quando Gesù si ritira a pregare nel Getsemani, il suo cuore viene invaso da un’angoscia indicibile – così dice ai discepoli – ed Egli sperimenta la solitudine e l’abbandono. Solo, con la responsabilità di tutti i peccati del mondo sulle spalle; solo, con un’angoscia indicibile. La prova è tanto lacerante che capita qualcosa di inaspettato. Gesù non mendica mai amore per sé stesso, eppure in quella notte sente la sua anima triste fino alla morte, e allora chiede la vicinanza dei suoi amici: «Restate qui e vegliate con me!» (*Mt* 26,38). Come sappiamo, i discepoli, appesantiti da un torpore causato dalla paura, si addormentarono. Nel tempo dell’agonia, Dio chiede all’uomo di non abbandonarlo, e l’uomo invece dorme. Nel tempo in cui l’uomo conosce la sua prova, Dio invece veglia. Nei momenti più brutti della nostra vita, nei momenti più sofferenti, nei momenti più angoscianti, Dio veglia con noi, Dio lotta con noi, è sempre vicino a noi. Perché? Perché è Padre. Così abbiamo incominciato la preghiera: “Padre nostro”. E un padre non abbandona i

suoi figli. Quella notte di dolore di Gesù, di lotta sono l'ultimo sigillo dell'Incarnazione: Dio scende a trovarci nei nostri abissi e nei travagli che costellano la storia.
È il nostro conforto nell'ora della prova: sapere che quella valle, da quando Gesù l'ha attraversata, non è più desolata, ma è benedetta dalla presenza del Figlio di Dio. Lui non ci abbandonerà mai!
Allontana dunque da noi, o Dio, il tempo della prova e della tentazione. Ma quando arriverà per noi questo tempo, Padre nostro, mostraci che non siamo soli. Tu sei il Padre. Mostraci che il Cristo ha già preso su di sé anche il peso di quella croce. Mostraci che Gesù ci chiama a portarla con Lui, abbandonandoci fiduciosi al tuo amore di Padre. Grazie.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
Meditazione sulle parole del Padre nostro: *"Non ci indurre in tentazione"*. Nel chiedere al Signore che non ci lasci cadere nella tentazione, riconosciamo che Egli permette la tentazione per il nostro progresso, la nostra debolezza per vincerla, la fortezza divina per la nostra vittoria. Riconosciamo che il Signore non nega la sua grazia a chi fa da parte sua quanto è necessario per vincere i nostri potenti nemici. Chiedendo che non ci lasci cadere nella tentazione domandiamo di non contrarre nuovi debiti oltre quelli già contratti.

Dalle ***Circolari,*** El Pan 20, 242
Egli le ha prevenute con la sua chiamata, liberate dalla tentazione, sostenute nel pericolo, fortificate con l'aiuto della sua grazia, ha concesso loro la perseveranza nel bene; per questo, tali anime fortunate, debbono ricordare che essere in grazia significa essere debitori a Dio di tanti doni che ci hanno permesso di evitare il peccato e vincere le tentazioni. (19.12.1942)

Dal **Bilancio,** El Pan 15, 47-48
Il mezzo più efficace per combattere le tentazioni diaboliche è la preghiera umile e confidente. Umiliamoci perciò davanti a Dio e confessiamoci impotenti a vincere senza il suo aiuto; pieni di fiducia rivolgiamoci a Lui sperando nella efficacia della sua grazia.
Ricordiamo sempre che il demonio si fa forte con il debole, e molto debole con il forte, e che la nostra forza sta nella preghiera e nell'unione intima con Dio. (1955)

Da **La Passione,** El Pan 7, 128-138
Nel deserto il Figlio dell'uomo fu servito dagli angeli, nell'orto un angelo scese a consolarlo.
Consideriamo anzitutto la scena dell'orto, primo atto cruento della spaventosa Passione del buon Gesù.
Prendiamo a guida le seguenti parole dell'Apostolo Paolo: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio».
Sia nel deserto che nell'orto Gesù permette che il tentatore gli si avvicini, perché reso simile a noi in tutto fuorché nel peccato, volle essere anche tentato.

Nel deserto Satana per tentarlo lo attacca nella fragilità del suo corpo debilitato dal digiuno; nell'orto lo attacca nel timore e nell'orrore naturale di fronte alla sofferenza e alla morte.
Nel deserto cerca di incitare Gesù affamato ad abusare del potere di operare miracoli per soddisfare l'appetito sensibile; nell'orto si avvale del suo orrore alla sofferenza e alla morte per spingerlo a contraddire la volontà dell'eterno Padre; Gesù vince entrambe le tentazioni. E noi vinciamo le tentazioni o ci lasciamo sopraffare da esse?
Vi assicuro che non è la debolezza del nostro corpo denutrito che ci fa cedere alla tentazione, ma l'ingordigia.
Per vincere la tentazione Gesù nell'orto deve farsi maggiore violenza perché è una lotta tra la vita e la morte. La notte è spaventosa; l'oscurità avvolge le falde del monte. La luna, quale torcia funerea, spande la sua luce: chiarore velato e pallido. Il vento sibila tra i rami degli ulivi come gemiti di anime in pena.
Il Salvatore s'inoltra nell'orto accompagnato dai tre discepoli che ha scelto; comincia a provare tristezza, timore e angoscia.
Ritira dalla propria natura umana la consolazione che può venirgli dalla divinità e permette che la tristezza inondi di amarezza la sua anima.
La sua divinità presta soltanto un crudelissimo servizio alla sua umanità, per la sua onnipotenza, già vede con terribile chiarezza tutti i tormenti che gli riservano le ore della sua Passione: il tradimento di Giuda, l'arresto, l'odio dei sommi sacerdoti, i dolori della flagellazione e della

coronazione di spine, il sangue che spargerà nel cammino, la solitudine, la superbia di Pilato.
Vede la fuga dei discepoli, il rinnegamento di Pietro, la salita al Calvario, l'immensa pena del cuore della sua santissima Madre, le tre ore di agonia sulla croce, l'estremo abbandono, la terribile e orrenda morte. Tutte queste orribili scene di sangue si presentano all'anima del Redentore non come semplici sospetti e timori, ma con spaventosa certezza, in una chiara preveggenza. Sperimentandone in anticipo i dolori, Egli soffre e lotta contro di essi, ma l'eccesso di quella sofferenza e la pena che gli causa, lo prostra al suolo e gli fa affluire al cuore tanto sangue da bagnarsene come per abbondante sudore.
In questa notte Gesù vede la morte in tutto il suo terrificante aspetto. Già ne sente la gelida mano che impietosa viene a spezzare e infrangere l'unione tra il corpo e l'anima, in Lui molto più profonda che in noi. Gesù trema, rabbrividisce di orrore ed entra in agonia: la sua fronte si bagna del sudore gelido della morte e cade a terra. È in questo momento che si avvicina Satana e gli insinua questa tentazione: «Getta via da te questo carico che ti opprime; vedi che non puoi resistere! Che indugi? Scrolla da te questo enorme peso, rifiuta a Dio la tua obbedienza». Ma Gesù, con la fronte prostrata al suolo e gli occhi pieni di lacrime, prega: «Padre mio, se è possibile passi da me questo calice», ma immediatamente aggiunge: «però non la mia volontà sia fatta, ma la tua». (1943)

Riflessione personale e condivisione

1. So quali sono le tentazioni che spesso opprimono il mio cuore?
2. Cosa devo fare per affrontarle?
3. Ti accosti regolarmente al Sacramento della Riconciliazione, sapendo che il Signore ti aspetta come un Padre Buono, per abbracciarti, perdonarti e darti la Grazia di cui hai bisogno per superare le tentazioni?

9

FRATELLI E SORELLE DI SPERANZA

…ma liberaci dal male. Amen

Introduzione

Una Chiesa sinodale è una chiesa dell'ascolto, dell'incontro e del dialogo. Vissuta in una diversità di contesti e culture la sinodalità si rivela una dimensione costitutiva del popolo di Dio. Siamo chiamati a "camminare insieme" ed avanzare nel nostro pellegrinaggio verso il Regno. Lo Spirito Santo è l'autentico protagonista della comunione e della missione ecclesiale.

La Madre Speranza, ispirata dall'alto, ci ha sognato come una famiglia religiosa distinta, multiforme e in comunione sinodale. Anche noi, però come EAM, FAM e LAM non siamo esenti dalla tentazione della discordia, della divisione, del clericalismo e della mondanità. Per

di più viviamo in un'epoca in cui fermentano innumerevoli conflitti sociali e, guerre atroci, ci minacciano e feriscono la pace.
Papa Francesco ci ricorda che noi cristiani sappiamo quanto soggiogante sia il potere del male e, nello stesso tempo, facciamo l'esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle lusinghe diaboliche, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto. Egli, risorto, ci dà la forza per andare avanti e promette di liberarci dal male, dai mali e dal maligno.

La Parola di Dio

Umiltà e fermezza nella fede

[6]Avvertimenti ai fedeli: "Umiliatevi sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti nel tempo opportuno, [7]riversando su di Lui ogni vostra preoccupazione perché Egli ha cura di voi. [8]Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. [9]Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo." (1Pt 5,6-9)

Il Magistero della Chiesa

Papa Francesco, *Udienza generale del 15.5.2019*
Eccoci infine arrivati alla settima domanda del "Padre nostro": «Ma liberaci dal male» (*Mt* 6,13b).

Con questa espressione, chi prega non solo chiede di non essere abbandonato nel tempo della tentazione, ma supplica anche di essere liberato dal male. Il verbo greco originale è molto forte: evoca la presenza del maligno che tende ad afferrarci e a morderci (cfr *1 Pt* 5,8) e dal quale si chiede a Dio la liberazione. L'apostolo Pietro dice anche che il maligno, il diavolo, è intorno a noi come un leone furioso, per divorarci, e noi chiediamo a Dio di liberarci.

Con questa duplice supplica: "non abbandonarci" e "liberaci", emerge una caratteristica essenziale della preghiera cristiana. Gesù insegna ai suoi amici a mettere l'invocazione del Padre davanti a tutto, anche e specialmente nei momenti in cui il maligno fa sentire la sua presenza minacciosa. Infatti, la preghiera cristiana non chiude gli occhi sulla vita. È una preghiera filiale e non una preghiera infantile. Non è così infatuata della paternità di Dio, da dimenticare che il cammino dell'uomo è irto di difficoltà. Se non ci fossero gli ultimi versetti del "Padre nostro" come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti? L'ultima petizione è proprio la petizione di noi quando saremo nel limite, sempre.

C'è un male nella nostra vita, che è una presenza inoppugnabile. I libri di storia sono il desolante catalogo di quanto la nostra esistenza in questo mondo sia stata un'avventura spesso fallimentare. C'è un male misterioso, che sicuramente non è opera di Dio ma che penetra silenzioso tra le pieghe della storia. Silenzioso come

il serpente che porta il veleno silenziosamente. In qualche momento pare prendere il sopravvento: in certi giorni la sua presenza sembra perfino più nitida di quella della misericordia di Dio.
L'orante non è cieco, e vede limpido davanti agli occhi questo male così ingombrante, e così in contraddizione con il mistero stesso di Dio. Lo scorge nella natura, nella storia, perfino nel suo stesso cuore. Perché non c'è nessuno in mezzo a noi che possa dire di essere esente dal male, o di non esserne almeno tentato. Tutti noi sappiamo cosa è il male; tutti noi sappiamo cosa è la tentazione; tutti noi abbiamo sperimentato sulla nostra carne la tentazione, di qualsiasi peccato. Ma è il tentatore che ci muove e ci spinge al male, dicendoci: "fa questo, pensa questo, va per quella strada".
L'ultimo grido del "Padre nostro" è scagliato contro questo male "dalle larghe falde", che tiene sotto il suo ombrello le esperienze più diverse: i lutti dell'uomo, il dolore innocente, la schiavitù, la strumentalizzazione dell'altro, il pianto dei bambini innocenti. Tutti questi eventi protestano nel cuore dell'uomo e diventano voce nell'ultima parola della preghiera di Gesù.
È proprio nei racconti della Passione che alcune espressioni del "Padre nostro" trovano la loro eco più impressionante. Dice Gesù: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14,36). Gesù sperimenta per intero la trafittura del male. Non solo la morte, ma la morte di croce. Non solo la solitudine, ma anche il disprezzo, l'umiliazione. Non solo il malanimo, ma anche

la crudeltà, l'accanimento contro di Lui. Ecco che cos'è l'uomo: un essere votato alla vita, che sogna l'amore e il bene, ma che poi espone continuamente al male sé stesso e i suoi simili, al punto che possiamo essere tentati di disperare dell'uomo.

Cari fratelli e sorelle, così il "Padre nostro" assomiglia a una sinfonia che chiede di compiersi in ciascuno di noi. Il cristiano sa quanto soggiogante sia il potere del male, e nello stesso tempo fa esperienza di quanto Gesù, che mai ha ceduto alle sue lusinghe, sia dalla nostra parte e venga in nostro aiuto.

Così la preghiera di Gesù ci lascia la più preziosa delle eredità: la presenza del Figlio di Dio che ci ha liberato dal male, lottando per convertirlo. Nell'ora del combattimento finale, a Pietro intima di riporre la spada nel fodero, al ladrone pentito assicura il paradiso, a tutti gli uomini che erano intorno, inconsapevoli della tragedia che si stava consumando, offre una parola di pace: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Dal perdono di Gesù sulla croce scaturisce la pace, la vera pace viene dalla croce: è dono del Risorto, un dono che ci dà Gesù. Pensate che il primo saluto di Gesù risorto è "pace a voi", pace alle vostre anime, ai vostri cuori, alle vostre vite. Il Signore ci dà la pace, ci dà il perdono ma noi dobbiamo chiedere: "liberaci dal male", per non cadere nel male. Questa è la nostra speranza, la forza che ci dà Gesù risorto, che è qui, in mezzo a noi: è qui. E' qui con quella forza che ci dà per andare avanti, e ci promette di liberarci dal male.

Dagli scritti di Madre Speranza

Dal ***Scritti vari,*** *(El Pan 24, 29)*
Ma liberaci dal male. Amen". Chiediamo che Dio ci liberi da ogni male, cioè dai mali dell'anima e da quelli del corpo, da quelli eterni e da quelli temporali; dai passati, dai presenti e dai futuri; dai peccati, dai vizi, dalle passioni disordinate, dalle cattive inclinazioni e dallo spirito d'ira e di superbia. Lo chiediamo dicendo amen, con intensità, affetto e fiducia, poiché Dio vuole e comanda che chiediamo così.

Dalle ***Esortazioni*** (*El Pan 21,* 990.993.995 - 11.2.1967)
"Figlie mie, il Signore, come preparazione agli esercizi spirituali, ieri vi ha fatto vedere la scena molto triste di quella povera signora che si contorceva nel suolo come un animale, gridando continuamente: "Non mi toccare con quella mano perché mi bruci!". Veramente, figlie mie, mai avevo assistito a una cosa simile. A causa di quella impressione, questa notte non sono riuscita a riposare...
Che scena triste. Questo mi è servito per chiedere al Signore tutta la notte, infatti non ho dormito niente: "Dio mio, che i miei figli e figlie, mai abbiano la disgrazia che il demonio sia colui che li muove, che parli per mezzo di loro, che li guidi. Signore, non lo permettere...
Allerta, figlie mie, allerta! Fate bene i vostri esercizi spirituali e se il demonio che non vi lascerà in pace, verrà a disturbarvi, non prestategli attenzione: il disprezzo, infatti, è quello che più gli dà fastidio. Non dategli retta ma, ditegli: "Disgraziato, perché sei venuto a ingannarmi?!".

Riflessione personale e condivisione

1. Gesù tentato nel deserto è nostro modello nell'affrontare l'ingannevole e perverso nemico. Facendo la lettura orante di Lc 4,1-13 quali insegnamenti utili ricavi dall'esempio del Maestro?

2. "Ma liberaci dal male. Amen". Cosciente della nostra vulnerabilità e debolezza, gridiamo a Dio, Padre buono, che ci protegga e strappi dal maligno. Commenta nel gruppo questa affermazione di papa Francesco: "Se non ci fossero gli ultimi versetti del Padre nostro, come potrebbero pregare i peccatori, i perseguitati, i disperati, i morenti?"

3. La Madre Speranza ci ha insegnato che il demonio è intelligentissimo e sa fare bene il suo mestiere. "Il tignoso", come soleva chiamarlo, irriducibile, le ha fatto tanta guerra. Conosci qualche episodio di molestie e attacchi demoniaci, o di esorcismi vissuti dalla nostra Fondatrice?

APPUNTI